Necco, Achille

Il problema della popolazione in Italia

Torino

1913

97-84099-23
MASTER NEGATIVE #

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
PRESERVATION DIVISION

BIBLIOGRAPHIC MICROFORM TARGET

ORIGINAL MATERIAL AS FILMED - EXISTING BIBLIOGRAPHIC RECORD

Necco, Achille
... Il problema della popolazione in Italia. Perchè la natalità declina più rapida in Piemonte e Liguria. Torino, Società tipografico-editrice nazionale, 1913.
45 p. 25½ cm. (La riforma sociale, rivista critica di economia e di finanza. 3. serie)

On cover, at head of series title: Fasc. 5, maggio 1913, Anno XX - Vol. XXIV. Corrected in manuscript: Fasc. 26, giugno-luglio.

ONLY ED

TECHNICAL MICROFORM DATA

FILM SIZE: 35mm REDUCTION RATIO: 11:1 IMAGE PLACEMENT: IA (IIA) IB IIB

DATE FILMED: 5-27-97 INITIALS: PB

TRACKING # : 24671

FILMED BY PRESERVATION RESOURCES, BETHLEHEM, PA.

ACHILLE NECCO

IL
PROBLEMA DELLA POPOLAZIONE IN ITALIA

Perchè la natalità declina più rapida in Piemonte e Liguria.



TORINO
Società Tipografico-Editrice Nazionale
(già Roux e Viarengo e già Marcello Capra)
1913

SOMMARIO.

---

§ 1. — Per uno di quei singolari ricorsi storici che si riscontrano anche in altri campi, ritorna in favore tra economisti e demografi, una teoria prevalente nei secoli scorsi ed abbandonata dappoi.

All'antica concezione che aumento di popolazione fosse aumento di ricchezza, venne mossa verso la fine del secolo XVIII ed il principio del XIX, sulla base dei fatti contemporanei, una critica minuta ed implacabile, che determinò la scomparsa degli istituti diretti a favorir l'accrescimento dei popoli; il saggio del Malthus ne fu la più perfetta manifestazione, e l'eco clamorosa da esso suscitata si propagò, attraverso appassionati dibattiti, sino ai nostri tempi.

Ora, mentre la sua legge sullo sviluppo della popolazione — formulata con sempre maggior esattezza da successivi autori sino al Pareto — si può dir quasi universalmente ammessa, risorgono le antiche preoccupazioni sullo spopolamento e si vorrebbero introdotti provvedimenti vecchi e nuovi per impedirlo.

Le diverse condizioni politiche ed economiche della società spiegano cotesti ripetuti cambiamenti nella valutazione del fenomeno. La sproporzione tra la forza genetica dell'uomo e quella produttrice della terra, era balzata agli occhi di altri, assai prima che all'economista inglese; ma nessuno s'era preoccupato di misurar l'azione limitatrice della seconda sulla prima, perchè altri ostacoli — guerre, epidemie, malandrinaggio — operavano in via saltuaria bensì, ma assai più appariscente.

Solo quando la nuova industria mosse all'antica la più spaventosa delle guerre, ed i vinti vennero lentamente morendo di fame in tutte le parti del mondo in cui la macchina faceva la sua comparsa, l'attenzione degli uomini della scienza e della politica si posò su questo freno, sino allora inosservato. Esso aveva un carattere di violenza comune coi precedenti, perchè non si trattava già di una popolazione accre-

sciuta, cui gli antichi mezzi di esistenza non bastassero più, ma della stessa popolazione, cui una rivoluzione li aveva ridotti; perciò, forse, il Malthus, ritenendo caratteristica essenziale della legge una violenza riconosciuta poi, alla luce dei fatti, transitoria, le diede quella impronta paurosa che suscitò tanto scalpore fra i contemporanei. Solo in seguito a più maturo esame essa venne precisata, e si riconobbe nella popolazione un movimento unico, risultante dai movimenti virtuali diversi di due forze che agiscono costantemente (1).

Intanto però la grande industria — superato quello che il Leroy-Beaulieu chiama il « periodo caotico » — ed i perfezionamenti agricoli che l'accompagnarono, forniron mezzi di esistenza ad una popolazione ben altrimenti numerosa di quella esistente prima del loro apparire; e le nuove vie di comunicazione resero accessibili ed abitabili immensi territori, già conosciuti prima, ma visitati solo da esploratori.

Sul finire del sec. XVIII, Francia, Regno Unito, Prussia, Austria-Ungheria ed Italia, sostenevano a mala pena una popolazione di 78 milioni di abitanti; oggi, 235 milioni vi trascorrono un'esistenza senza confronto migliore.

Nel 1839 C. I. Giulio si domandava se una densità di 80,20 abitanti per km² non fosse il limite estremo che il nostro territorio potesse sopportare (2); attualmente nel Belgio ne prosperano 252, in Inghilterra 238, in Italia 125, in Germania 120.

Resta adunque nell'Europa stessa un margine abbondante per più ampie generazioni, se nazioni come l'Austria, Francia, Ungheria, Spagna, Russia non ne noverano che 95, 73, 64, 39 e 19 rispettivamente. Ne resta sopratutto nel continente americano, dove immense contrade, per fertilità pari o superiori alle nostre, cominciano ad aver solo ora una densità apprezzabile di popolazione. Gli Stati Uniti infatti contano 12 abitanti per km², il Canadà 0,7, l'Argentina 1,4, il Brasile 2.

L'esistenza di tutte queste terre, per gran parte ancora in attesa

---

(1) V. Pareto, *Cours d'Economie politique*, Lausanne 1896, volume I, § 204 e seguenti.

(2) « La popolazione ha un limite oltre il quale non può crescere, e questo limite è prescritto dalla somma delle produzioni d'ogni maniera che il paese può somministrare per sostentamento dei suoi abitanti. — Quanto più una popolazione s'avvicina al suo limite tanto più lenti debbono farsi i suoi aumenti, sia col diminuir del numero delle nascite, sia col crescere del numero delle morti; onde quest'ultimo aumento potrebbe esser prova che noi fossimo omai vicini a quel numero di abitanti che il nostro suolo è capace di alimentare ». — Informazioni statistiche raccolte dalla Regia Commissione Superiore per gli Stati di S. M. in terra ferma. Parte II, pag. 673.

di braccia che le facciano contribuire alla produzione mondiale, e la fiducia, basata sull'esperienza ininterrotta di questi ultimi tempi, in perfezionamenti tecnici che accrescano il rendimento di quelle già sfruttate, permettono di ritenere ancor lontano il tempo in cui ad un ulteriore aumento di abitanti sarebbe impossibile accompagnarne uno corrispondente dei mezzi di esistenza; e la popolazione rimarrà stazionaria o decrescerà. Il movimento dei prezzi, complessivamente considerato, accusa una pressione tutt'altro che formidabile, tenuto conto del variato potere d'acquisto della moneta. Malgrado le solite oscillazioni, essi si mantengono ad un livello più basso di quello raggiunto verso la metà del secolo scorso.

Non è tuttavia da credere che l'aumento della popolazione sia stato la conseguenza di una maggior fecondità; al contrario questa si venne costantemente riducendo. Col progredire della pubblica igiene e col diffondersi dell'agiatezza si ridusse rapidamente il tributo che l'umanità paga alla morte. Torino, nel 1801-1805, aveva in media 67,36 morti annui per 1000 abitanti; nel 1851-1855 non ne aveva più che 31,55; nel 1901-1905 solo 16,67. Cento anni fa non era infrequente una natalità superiore al 40 ‰ (per Torino era 47,45 nel 1800). Se avesse ovunque mantenuto tale altezza, si sarebbe ben presto sorpassata quell'eccedenza di 28 ‰ dei nati sui morti (1) sufficiente a raddoppiare la popolazione in 25 anni.

È perciò naturale che le statistiche, da quando cominciarono a funzionar regolarmente, abbiamo registrato un progressivo abbassamento dei quozienti di natalità e di mortalità. L'aumento della popolazione è dovuto alla più accentuata discesa del secondo.

Il loro movimento rivela la tendenza di un popolo a moltiplicarsi.

La tabella che segue ne fissa la posizione attuale per i principali Stati del mondo (2):

	Popolazione ultimo censimento		Per 1000 abitanti nel 1901-10		
	Milioni	per Km.²	Nati vivi	Morti	Eccedenza
Germania	64.9	120	32,99	18,68	14,31
Prussia	40.2	115	33,57	18,65	14,92
Baviera	6.9	91	34,60	21,64	12,96
Sassonia	4.8	321	32,57	18,30	14.27
Austria	28.6	95	34,79	23,35	11.44
Ungheria	20.9	64	37,07	25,69	11,38
Belgio	7.4	252	26,19	16,46	9,73
Spagna	19.6	39	34,12	25,07	9,05

(segue tabella a pag. 7)

(1) BENINI, *Principii di demografia*. Firenze, Barbèra, 1911, pag. 254.
(2) Dati desunti dall'*Annuaire de la Belgique*, 1912.

(vedi pagina precedente)

	Popolazione ultimo censimento		Per 1000 abitanti nel 1901-10		
	Milioni	per Km.²	Nati vivi	Morti	Eccedenza
Francia	39.6	73	20,56	19,38	1,18
Inghilterra	36.1	238	27,21	15,38	11,83
Scozia	4.8	59	27,88	16,28	11,60
Irlanda	4.4	52	23,27	17,46	5,81
Grecia	2.6	42	—	—	—
Italia	36.0	125	32,49	21,47	11,02
Svezia	5.5	12	25,80	14,91	10,89
Norvegia	2.4	7	27,43	14,17	13,26
Olanda	5.9	177	30,67	15,20	15,47
Svizzera	3.8	91	27,17	16,79	10,38
Russia (1)	93.4	19	45,97	29,38	16,59
Canadà	7.2	0.7	—	—	—
Stati Uniti	92.0	12	—	—	—
Argentina	4.0	1.4	—	—	—
Giappone	44.8	117	31,85	20,51	11,34
Australia	4.5	0.6	26,52	11,26	15,26

Ma le caratteristiche del movimento risaltano solo quando l'esame abbracci un periodo di tempo più ampio. J. A. Baines lo ha compiuto (2) per 16 paesi costituenti l'Europa occidentale, che nel 1900 contavano 239 milioni d'abitanti. Nel 1870 la zona settentrionale (Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca), costituiva il 5 % del totale; la centrale (Belgio, Olanda, Germania, Austria occidentale, Svizzera, Inghilterra e Scozia) il 48 %; la meridionale (Italia, Spagna e Portogallo) il 25 %; la Francia e l'Irlanda, studiate a parte, il 22 %. Trent'anni dopo la percentuale del primo gruppo era rimasta la stessa; quella del secondo era salita a 53; il terzo era disceso a 24 %, il quarto a 18.

I popoli teutonici dunque crebbero più rapidamente dei latini: da 53 % (milioni 102,2) salirono a 58 % (m. 139,2); questi ultimi da 44 % (m. 84,3) passarono a 40 % (m. 95,5) (3).

Nè poteva avvenire diversamente, poichè presso i primi la natalità fu superiore (33,9 contro 30,2), la mortalità inferiore (22,2 contro 25,1).

(1) Esclusa la Finlandia.

(2) « The recent grow of population in western Europe. *Journal of the R. Statistical Society*, December 1909.

(3) Il dott. SUNDBARG, citato dal Baines, ha così calcolato l'incremento annuo delle seguenti nazioni nelle due metà del secolo scorso:

	1801-50	1851-900		1801-50	1851-900
Prussia	8.5	10.3	Belgio	7.6	8.5
Baviera	4.7	6 4	Italia	5.5	6.1
Sassonia	9.9	15.7	Spagna	4.1	4.7
Austria occidentale .	5.7	6.9	Norvegia	9.3	9.5
Olanda	7.3	10.3	Danimarca	8.6	10.5

	Per 1000 abitanti nel 71-900		Ribasso dal 71 al 900		Accresc. annuo
	Nascite	Morti	Natalità	Mortalità	per 1000 ab.
Gruppo Nord . . .	30,7	18,1	7,9	8,9	12,6
» Centro . .	34,8	23,3	10,8	16,9	11,5
» Sud . . .	35,6	28,2	5,5	15,2	7,4
Germania.	37,3	24,8	7,7	18,3	12,5
Inghilterra	32,6	19,6	15,5	14,9	13,0
Francia	23,8	22,4	12,6	9,3	1,4
Italia	36,5	27,1	5,4	19,0	9,4
Spagna	35,5	30,6	2,2	3,6	4,9
Svizzera	29,0	21,1	8,7	19,1	7,9
Teutonici	33,9	22,2	9,5	14,5	11,6
Latini	30,2	25,1	8,8	13,3	5,1
Totale.	32,5	23,8	6,6	13,7	8,7

Il massimo ribasso della natalità si verificò in Inghilterra: 15,5 % (maggiore ancora, se si bada alla natalità specifica) (1); la segue la Francia (12,6 %), che pure già all'inizio del periodo aveva una natalità bassissima (25,4 ‰ ab.). Per queste due nazioni soltanto il ribasso nella natalità fu più accentuato che nella mortalità. Nella diminuzione di questa primeggia l'Olanda (24 %); la seguono Svizzera, Italia e Germania (oltre 18 %).

Anche il saggio di fecondità della popolazione (rapporto del numero delle nascite legittime al numero delle donne maritate) calò dappertutto: nel Belgio (25,4 %, Inghilterra (19,5), Francia (18,4), Scozia (12), Germania (10,7), Austria (8,1), Italia (5,9), ecc.

§ 2. — Come si vede non trova qui conferma l'opinione assai diffusa della grande prolificità dell'Italia. La sua natalità si scosta poco da quella dell'Europa centrale, ed anche nell'ultimo decennio la superarono la Germania, l'Austria-Ungheria e la Spagna, per parlar solo delle nazioni dell'Europa occidentale.

Ben altre sono le condizioni della Francia. Secondo la misura del dott. Rubin (2), essa nel 1900 avrebbe occupato, malgrado la sua

(1) « La natalità corretta o specifica » (rapporto del numero dei nati a quello delle donne in età feconda (15-45 anni) dà risultati differenti se variò nel periodo considerato la proporzione delle ultime. Così in Svezia la natalità generica calò dell'11 %, la specifica solo del 5 %, essendosi le donne in età feconda ridotte da 223 a 215 ‰; in Inghilterra, ove esse crebbero, il ribasso nella prima fu del 15 %, nella seconda del 25 %. Nei gruppi centrale e meridionale il ribasso ammontò rispettivamente a 9,7 e 5 % nella generica; ed a 11 e 6 % nella specifica.

(2) V. Baines, op. cit., pag. 700: Il benessere di un paese, per quanto naturalmente concerne la sua vitalità, è in ragione inversa del quadrato del saggio di mortalità diviso per il saggio di natalità.

ricchezza, il penultimo gradino nella scala delle nazioni sopra considerate, se si bada soltanto alla loro vitalità. Le sue nascite bastano appena a bilanciar le morti; più di una volta, in questi ultimi anni, vi rimasero, e non di poco, inferiori.

La sola pressione dei mezzi di esistenza non può aver determinato un così rapido arresto. Variazioni nella nuzialità, alcoolismo, malattie, riforme sociali, mutate condizioni psicologiche della donna vi hanno contribuito poco o nulla. Gli studi che la gravità del fenomeno indusse economisti e demografi a compiere su tale argomento (1), ne indicano la causa prevalente nella più intensa aspirazione ad una vita agiata, disgiunta da spirito di abnegazione e di iniziativa (2). Una prole numerosa impedisce o ritarda l'accumulazione ed il conseguente ingresso nel novero dei capitalisti o dei proprietari; riduce la quota spettante a ciascuno dei figli, costringendoli a maggiori sacrifici per non tornar nella classe d'origine; sopratutto poi le cure dell'allevamento sono inconciliabili coi costumi e le aspirazioni, che hanno così radicalmente trasformato la vita coniugale (3).

D'altra parte se le famiglie ristrette raggiungono più facilmente l'agiatezza, non si può dir altrettanto della nazione nel suo complesso. Si riduce infatti il numero dei futuri produttori, mentre gli eredi, già possessori di una fortuna, sentono minore lo stimolo ad accumulare. Lo prova il fatto che gli Stati a popolazione crescente, non solo acquistarono per potenza e ricchezza un rango superiore al primitivo, ma diminuirono anche la distanza che li separava dalle nazioni in cui la natalità è sensibilmente diminuita.

Negli Stati Uniti la popolazione era di 31 milioni nel 1860 e la ricchezza per abitante ammontava a L. 2660. Nel 1905, in una popo-

(1) Cfr. l'ampia e suggestiva analisi del dott. J. Bertillon: *La Dépopulation de la France*. Paris, F. Alcan, 1911.

(2) C. Gini, *I fattori demografici dell'evoluzione delle nazioni*. Torino, Bocca, 1912, pag. 44.

(3) « È sopratutto nel costume, questa natural garanzia degli ordinamenti famigliari, che s'è oscurata l'ideale concezione del matrimonio quale individua concezione di vita, come il precetto religioso e il diritto comune la avevano constituita e fermata nella coscienza; s'è oscurata l'idea animatrice della costituzione ch'è il perfezionamento morale dei coniugi per effetto della mutua tolleranza e anche del reciproco compatimento che impone, e ch'è insieme educazione della prole, allevata nel sentimento del dovere e del sacrifizio di sè, quando l'osservanza del dovere lo imponga... ». Chironi, *Ancora del movimento legislativo in riguardo al divorzio* « Atti della R. Accad. delle Scienze di Torino », vol. XLVII.

lazione di 80 milioni, la quota di ciascuno era salita a L. 7000. In Germania l'incremento della popolazione non impedì che l'emigrazione diminuisse. In Francia, invece, l'annualità successorale accenna ad un arricchimento assai più lento, se non addirittura ad un arresto (1).

Ove più densa è la popolazione le industrie trovano nel mercato nazionale una base più ampia per rinvigorirsi ed espandersi anche oltre i confini, traendo dall'estero ricchezza in patria; le crisi di sovraproduzione — così frequenti in Francia — trovan maggior difficoltà a sorgere; gli scambi ed i traffici intensi diminuiscono il costo dei mezzi di comunicazione che sono un fattore essenziale di produzione della ricchezza. Se invece la densità è scarsa riesce difficile investire anche il risparmio ottenuto a scapito della popolazione. Il suo collocamento all'estero implica per la nazione la perdita dei benefici dell'esercizio, e neanche è possibile farlo alle migliori condizioni, perchè spesso il governo lo incanala per vie indicate da convenienze politiche anzichè economiche (2).

Non solo; ma se si manterrà l'attuale sproporzione nella fecondità delle nazioni, le più popolose riverseranno la loro eccedenza nei territori delle altre, procedendo ad una conquista lenta ed inavvertita, ma assai più efficace di quelle militari (3). La Tunisia francese è stata colonizzata quasi esclusivamente ad opera e beneficio degli italiani; e la madre patria è costretta essa stessa a dividere una parte sempre crescente del suo territorio con belgi, italiani, tedeschi, che si addensano sopratutto nei dipartimenti di frontiera. Non è immaginario il pericolo, se il movimento non si arresta, che nella massa degli immigrati si perdano i costumi e le caratteristiche della pura razza francese.

Concludendo, allo stato presente dell'economia mondiale non vi ha contrasto tra i movimenti della popolazione e della ricchezza; entrambe possono crescere ad un tempo, la seconda anche più della prima. Tra gli Stati a densità differente poi, tenuto conto della rispettiva fertilità agricola ed industriale, si stabiliscono correnti migratorie, di guisa che se un popolo arresta il proprio sviluppo prima d'aver raggiunto il punto di saturazione demografica, e non stabilisca, come l'Australia (ora un po' anche gli Stati Uniti) ordinamenti proibitivi, favorirà a

(1) GIDE, « Les conséquences économiques de la décroissance de la natalité ». *Revue Économique Internationale*, mars 1911.

(2) Non è molto Y. Guyot protestava nel *Journal des Economistes* contro la negata autorizzazione a negoziare in Francia un prestito austriaco, a quanto pare, assai conveniente.

(3) V. NORMAN ANGELL: « La grande illusione ». *Riforma Sociale*, aprile 1912.

proprie spese l'incremento della popolazione e della ricchezza di altre nazioni; in quanto queste potranno riversar nel suo territorio la propria eccedenza di abitatori.

§ 3. — L'Italia, in complesso, se non merita la fama di fecondità esagerata di cui molti la gratificano, non solo mantenne ma accrebbe anche la differenza tra i due saggi di natalità e mortalità. Ciò spiega le notevoli eccedenze registrate dai successivi censimenti, non ostante la sua forte emigrazione.

Delle nazioni considerate dal Baines nel citato studio essa è fra quelle che più progredirono nell'ultimo trentennio del secolo scorso. La natalità ribassò, nella media generale, del 6,6 ‰, mentre in Italia scese del 5,4 ‰. Solo la Spagna (2,2), Norvegia (2,3) e Danimarca (3,9) possono vantare un ribasso inferiore. E la riduzione della nostra mortalità è fra le maggiori riportate nella serie; non la superarono che la Germania (19,1) e l'Olanda (24,3), mentre nella media generale la discesa si limitò al 13,7 ‰.

Nell'ultimo decennio poi la divergenza fra i due saggi si ampliò ancora.

Ma se dai quozienti complessivi si passa a quelli regionali si riscontrano delle singolari differenze.

La tabella seguente riporta dagli annuari statistici i saggi di nuzialità in diversi periodi, per i singoli compartimenti.

Movimento della popolazione per compartimenti - Per 1000 abitanti

Compartimenti	Matrimoni			Nati vivi			Morti esclusi i nati morti			Eccedenza dei nati sui morti			Popolazione al 10 giugno 1911
	872-75	901-05	906-09	872-75	901-05	906-09	872-75	901-05	906-09	872-75	901-05	906-09	
Piemonte .	8,2	7,2	7,5	34,9	27,9	25,7	26,8	19.5	18,8	8,1	8,4	6,9	3.424.538
Liguria . .	7,7	6,7	6,9	33,9	27,0	25,6	27,6	19,2	18,8	6,3	7,8	6,8	1.196.853
Lombardia	8,5	7,5	7,8	37,0	34,8	34,3	30,4	23,0	22,6	6,6	11,8	11,7	4.786.907
Veneto. . .	7,6	6,9	7,3	36,9	36,6	36,6	28,5	19,6	19,5	8,4	17,0	17,1	3.526.655
Emilia . . .	6,9	7.4	7,8	34,4	33,2	33,8	29,8	21,4	21,0	4,6	11,8	12,8	2.667.510
Toscana . .	7,3	7,3	8,0	37.0	29,8	29,3	33,5	20,2	19,4	3,5	9,6	9,9	2.694.453
Marche . .	6.4	7,2	8,5	32.7	32,3	32,5	28,6	21,5	20,8	4,1	10,8	11,7	1.088.875
Umbria . .	6,0	7,1	8,3	33,3	29,8	30,5	27,0	20,7	19,7	6,3	9,1	10,8	685.042
Lazio . . .	4,1	6,9	8,1	34,4	29,0	29,3	33,7	20,5	18,9	0,7	8,5	10,4	1.298.142
Abruzzi . .	8,7	8,0	8,7	37.4	32.3	32,3	33,5	22,9	20,9	3,9	9,4	11,4	1.427.642
Campania .	8,4	7,5	8,1	36,8	32,0	22,8	32,0	23,0	22,5	4,8	9,0	10,3	3.347.925
Puglie . . .	8,7	7,3	8,3	40,2	36,1	37,2	32,7	27,7	22,6	7,5	8,4	14,6	2.128.632
Basilicata .	9,7	8,1	8,5	40,5	34,9	36,1	37,4	27,8	24,3	3,1	7,1	11,8	473.119
Calabria . .	8,4	7,7	8,4	38,0	33,5	34,1	33,2	22,2	20,2	4,8	11,3	13,9	1.404.076
Sicilia . .	8,4	7,8	7,9	40,2	33,9	32,7	29.4	22,7	21,9	10,8	11,2	10,8	3.683.380
Sardegna .	7,4	7,6	7,7	38,4	31,9	32,5	31,5	21,8	20,5	6,9	10,1	12,0	852.934
Regno . . .	7,7	7,4	7,9	36,8	32,6	32,3	30,5	21,9	20,8	6,3	10,7	11,5	34.686.683

Nell'ultimo quadriennio non sono computati i morti del terremoto calabro-siculo del 1908.

Nel 1872-1875 l'Italia meridionale ed insulare costituiva un gruppo compatto (38,4-40,5), che cominciava coll'Abruzzo (37,4) e la Campania (36,8) ad alta natalità; nell'Italia centrale e superiore la frequenza delle nascite oscillava tra 32,7 e 34,9; solo in Lombardia, Veneto e Toscana si elevava al 37 per mille circa. Una distribuzione press'a poco analoga si osservava nel saggio di mortalità. Negli anni successivi i due grandi gruppi si spezzano in altri minori, e nel 1906-1909 troviamo una zona a forte natalità costituita dalla Lombardia, Veneto, Emilia (33,8-36,6); zona che per la mortalità relativamente moderata (19,5-22,6) vanta eccedenze (11,7-17,1) superiori alla media del regno. Dalla Toscana alla Campania (Italia Centrale) la natalità decresce alquanto (29,3-32,8) e con essa la mortalità (18,9-22,5), di modo che le eccedenze, inferiori alle prime, oscillano assai dappresso alla media generale. I quozienti si rialzano nell'Italia meridionale (nati 34,1-37,2 ‰; morti 22,2-27,8 ‰; eccedenze 11,8-14,6 ‰) e discendono alquanto nelle isole; ma nella Sardegna la bassa mortalità dà un'eccedenza discreta.

Rispetto al quinquennio precedente non si notan grandi variazioni; solo il più marcato miglioramento della salute pubblica nell'Italia meridionale, accrebbe per questa, nell'ultimo periodo, le eccedenze dei nati sui morti.

Nei trent'anni la natalità ribassò ovunque, ma in misura più accentuata in Toscana, negli Abruzzi, in Sicilia; più tenue nel Veneto, Emilia e Marche.

Il primo periodo rispecchia, nella spiccata varietà delle eccedenze, la disparità di condizioni economiche, igieniche, e sociali degli antichi Stati; l'azione uniformatrice del nuovo regno appare dalla maggior compattezza delle serie successive.

La mediana ed i *quartiles* (1) delle tre serie di eccedenze lo provano; mentre queste andarono sempre crescendo, quelli segnano tra di loro distanze minori.

	quartile inferiore	mediana	quartile superiore
1872-75	4,0	5,5	7,2
1901-05	8,4	9,5	11,2
1906-09	10,3	11,5	12,4

(1) *Mediana* è il valore che si trova alla metà della serie, quando gli elementi sien disposti per ordine crescente; *quartiles* sono i valori che si trovano alla metà delle due serie determinate dalla mediana.

Se nella serie primitiva o nelle derivate il numero degli elementi è pari, la mediana od i quartiles cadono fra i due elementi centrali; allora la media di questi fornisce un valore di sufficiente approssimazione.

Il Piemonte e la Liguria si differenziano dagli altri compartimenti pel movimento della popolazione. Nel primo periodo, grazie ad una moderata mortalità, le loro eccedenze eran tra le più elevate; negli ultimi due, invece, queste rimangon di gran lunga le più basse, per quanto sostenute da una mortalità minima in confronto al resto d'Italia.

Riporto più sotto il numero medio annuo, per quinquenni, dei nati, morti e dell'eccedenza dei primi sui secondi, in Piemonte, Liguria, Lombardia e Regno.

Il primo periodo abbraccia quattro anni per il Piemonte e la Liguria, e tre per la Lombardia ed il Regno, perchè solo dal 1863 si hanno dati comprendenti i nati e morti dell'intera provincia di Mantova e del Veneto. L'ultimo periodo comprende anche il 1910 per il Regno.

Nel 1862 tra i morti vennero compresi anche i nati morti.

I dati sono tratti dal « Movimento della popolazione secondo i registri dello stato civile ».

ANNI	REGNO			PIEMONTE		
	Nati vivi	Morti esclusi i nati morti	Eccedenza nati	Nati vivi	Morti esclusi i nati morti	Eccedenza nati
1862-1865	954.722	747.995	206.727	102.621	79.810	22.811
1866-1870	942.328	772.856	169.472	101.334	82.337	18.996
1871-1875	990.585	818.137	172.448	103.079	78.778	24.301
1876-1880	1.029.457	820.892	208.565	107.511	80.282	27.229
1881 1885	1.094.076	786.656	307.420	108.860	81.474	27.386
1886-1890	1.118.346	811.601	306.745	108.608	79.292	29.316
1891-1895	1.112.809	787.001	325.808	101.377	74.846	26.531
1896-1900	1.084.672	731.661	353.011	97.990	68.468	29.522
1901-1905	1.072.575	721.494	351.081	94.276	65.973	28.303
1906-1909	1.106.473	717.636	388.837	88.387	64.515	23.872

ANNI	LIGURIA			LOMBARDIA		
	Nati vivi	Morti esclusi i nati morti	Eccedenza nati	Nati vivi	Morti esclusi i nati morti	Eccedenza nati
1862-1865	28.923	21.699	7.224	124.115	98.611	25.504
1866-1870	29.580	21.632	7.948	127.096	103.499	23.597
1871-1875	29.053	23.267	5.786	130.036	105.397	24.639
1876-1880	29.454	23.032	6.422	135.969	105.370	30.599
1881-1885	29.560	22.654	6.906	139.318	100.079	39.239
1886-1890	30.911	23.704	7.207	143.349	101.756	41.593
1891-1895	31.215	22.608	8.607	142.774	101.027	41.747
1896-1900	29.509	20.942	8.567	143.160	95.801	47.359
1901-1905	29.572	21.128	8.624	151.410	100.202	51.208
1906-1909	30.007	22.011	7.996	155.782	102.836	52.946

Il contrasto fra queste tre regioni, all'avanguardia del progresso economico e civile dell'Italia non potrebbe essere più vivo.

La Liguria accrebbe di un migliaio circa le sue nascite (da 28.923 a 30,007) annue, mentre la popolazione salì da 771.473 (31 dicembre 1861) a 1.196.853 (10 giugno 1911).

In Piemonte nel 1862-1865 nascevano annualmente 102.621 bambini. Nel 1906-1909 ne nacquero 88.387 in media: 14.234 di meno all'anno. In Lombardia ne nascevano 124.115 nel primo periodo, e 155.782 nell'ultimo: 31.667 di più.

La differenza fra i nati piemontesi e lombardi, cinquant'anni fa, era di 21.494 a favore di questi ultimi; ora è salita a 67.395.

Se si bada all'eccedenza dei nati sui morti le posizioni non mutano. La Liguria l'accrebbe leggermente da 7224 e 7996, il Piemonte da 22.811 a 23.872 (1061 in più) e la Lombardia da 25.504 a 52.946 (in più 27.442).

Nel 1863-1865 sopravvivevano ai morti 2693 persone di più in Lombardia che in Piemonte; nel 1906-1909 il loro numero era salito a 29.074.

La cifra dei morti attenua alquanto la superiorità della Lombardia. I morti annui alle due epoche erano 21.699 e 22.011 per la Liguria; 79.810 a 64.515 per il Piemonte; 98.611 a 102.836 per la Lombardia. Questa ha infatti, come si vedrà oltre, un più elevato saggio di mortalità rispetto alle altre due regioni. Ma in due popolazioni che crescano con rapidità differente la distribuzione per classi d'età non è uguale; le infantili entrano in proporzione superiore in quella a sviluppo più rapido. Nel 1861 infatti il censimento accusava per le tre regioni e per il regno una percentuale poco differente di fanciulli (1):

	Abitanti		Su 1000 abitanti	
	sino a 12 anni	totale	sino a 12 anni	oltre 12 anni
Piemonte e Liguria	1.018.723	3.535.736	288	712
Lombardia. . . .	888.030	3.104.838	286	714
Regno	6.187.909	21.777.334	285	715

Il censimento del 1901 mostrava gli effetti sopra accennati di una diversa tendenza a riprodursi:

	Su 1000 individui di ogni età			
	0-15 anni	15-40 anni	40-65 anni	oltre 65 anni
Piemonte.	331	370	235	64
Liguria	312	397	225	66
Lombardia	342	375	230	53
Regno.	341	365	232	62

(1) *Censimento 1861*, vol. II, pag. 412: esclusi i distretti Mantovani, il Veneto e la provincia di Roma.

E poichè la mortalità varia colle età, ed è fortissima fra i bambini, anche se i coefficienti per ciascuna età fossero identici nelle due popolazioni, sarebbe da attendersi in quella crescente un coefficiente generale maggiore. In realtà, però, la mortalità infantile in Lombardia fu ed è tuttora superiore a quella del resto d'Italia:

	Morti nel 1° anno per 1000 nati		
	1872-1875	1886-1900	1901-1905
Piemonte.	198,7	177,8	153,2
Liguria	196,2	171,3	139,1
Lombardia	222,4	203,3	187,4
Regno.	220,3	194,3	167,7

Il Benini (1), osservando lo stesso fenomeno nelle diverse nazioni d'Europa, propenderebbe a credere che vi operi qualche causa costante. « I paesi aventi matrimoni numerosi, precoci e molto fecondi, hanno, « in generale, un'alta mortalità infantile; ed al contrario ne hanno « una moderata quelli ove le nozze sono rade, non precoci, o medio- « cremente feconde... Abbiamo esempi di popolazioni che sono ad un « livello poco diverso di agiatezza, come la Sassonia ed il Belgio, « l'Olanda e la Svezia, il Würtemberg e la Svizzera, e che nondimeno « differiscono notevolmente per la mortalità infantile; tale differenza « ha invece il suo perfetto riscontro nella natalità... Resterebbe a vedere « se ciò dipende dal fatto che i popoli più prolifici sono anche i più « poveri, o se invece la minor resistenza organica dei loro bambini è « conseguenza proprio fisiologica di nozze precoci e di un'attività « procreatrice eccessiva ». L'interessante ricerca sarebbe fuori luogo nel presente studio; qui importa notare che siffatta condizione sfavorevole è ben lungi dall'annullare la superiorità della Lombardia sul Piemonte e Liguria nell'incremento della popolazione. Ne fa fede il risultato dei censimenti, che riporto qui sotto in valori assoluti e percentuali (2):

NUMERO DI ABITANTI

In	1861	1871	1881	1901	1911	1861	1871	1881	1901	1911
Piemonte .	2.764.263	2.899.564	3.070.250	3.317.401	3.424.538	11,0	10,8	11,0	10,3	9,8
Liguria . .	771.473	843.812	892.373	1.077.473	1.196.853	3,1	3,1	3,2	3,3	3,3
Lombardia	3.261.000	3.460.824	3.680.615	4.282.728	4.786.907	13,0	12,9	13,0	13,1	13,7
Regno . . .	25.016.801	26.801.154	28.459.628	32.475.253	34.686.683	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Op. cit., pag. 269 e seguenti.

(2) Compresi anche nel 1861 e 1871 i distretti di Mantova, il Veneto e la provincia di Roma.

La Lombardia costituiva per popolazione il 13 % dell'Italia nel 1861; nel 1911 accresceva la sua quota a 13,7 %. Il Piemonte riduceva la sua da 11 % nel 1861 a 9,8 % nel 1911.

La Liguria elevò la sua da 3,1 a 3,3. Ma gli effetti delle migrazioni differiscono fra quest'ultima regione e le prime. In Piemonte l'emigrazione complessiva è più intensa che in Lombardia; quella oltre Oceano, per ammontare, se ne scosta poco. Secondo la statistica dell'emigrazione del 1876 al 1910 emigrarono:

In	Oltre Oceano	Europa-Mediterraneo	Totale
Piemonte.	457.185	808.180	1.265.365
Liguria	148.161	39.105	187.266
Lombardia	464.582	568.454	1.033.036

E poichè le perdite di popolazione si debbono in massima parte all'emigrazione oltre Oceano, si può ritenere che questa abbia sottratto al Piemonte ed alla Lombardia una quota di popolazione poco differente, e che perciò gli indici riportati sopra contengano un errore trascurabile (1).

In Liguria, invece, vi è ragione di credere che l'aumento della quota sia dovuto unicamente ad immigrazione. Nella Relazione del *Censimento del 1901* si legge: Le proporzioni più alte dei nati fuori provincia furon date dal Lazio, nel quale si trova la capitale del Regno (2098 su 10.000 abitanti). Viene poscia la Liguria per l'attivo commercio del porto di Genova (1862 su 10 mila ab.), poi la Lombardia (1043 su 10.000 ab.), Toscana (999), Piemonte (894). Il Regno ne contava 835 (2). Dalla tavola V del vol. II dello stesso censimento traggo i seguenti dati:

In	Eran nati	Furon censiti	Nati su 1000 censiti
Piemonte. . . .	3.163.761	3.317.401	954
Liguria	884.290	1.077.473	830
Lombardia . . .	4.082.443	4.282.728	953
Regno.	32.304.371	32.475.253	995

In Liguria i nati fuori del compartimento erano quasi tre volte più numerosi che in Lombardia e Piemonte, dove pure la media superava di parecchio quella del Regno. Evidentemente senza di essi, la percentuale non avrebbe segnato quel rialzo che s'è visto sopra.

---

(1) La differenza tra l'aumento di popolazione constatato dai censimenti, fra il 31 dicembre 1881 ed il 9 febbraio 1901, e l'eccedenza dei nati sui morti nello stesso periodo, accusava per la Liguria un acquisto di 35,674 persone; per il Piemonte una perdita di 285,319; per la Lombardia di 211,315. La maggior perdita del Piemonte supera di poco i $^{2}/_{1000}$ della popolazione dell'Italia nel 1901.

(2) *Censimento 1901*, vol. V, pag. XL.

§ 4. — Anche prescindendo da considerazioni internazionali, gli spostamenti nell'ammontare e nella densità degli abitanti entro i confini di uno stesso Stato, han notevoli ripercussioni sociali ed economiche (1)

---

(1) Il MORTARA nella sua opera *Le popolazioni delle grandi città italiane* (*Biblioteca dell'Economista*, vol. XIX), a pag. 510, così calcola, in base al territorio attuale l'aumento dal 1862 al 1901 delle seguenti città:

	1862	1901
Torino	100	164
Milano	100	203
Genova. . . .	100	156

Ed a pag 867 spiega la ragione del diverso incremento: « Gran parte dei non « nativi delle grandi città in esse censiti, provengono dalla circostante regione. « Oltre $^{2}/_{3}$ degli immigrati censiti nel Comune di Milano sono nativi di Comuni « lombardi. La proporzione è anche più elevata in Torino, Bologna, Palermo, « Catania; è uguale in Venezia, lievemente inferiore in Firenze, Napoli e Messina; « discende ad un terzo in Genova sopratutto per causa dell'esiguità della popo- « lazione ligure, e ad un quarto in Roma ». Qui i grandi interessi politici e religiosi spiegano il forte richiamo di popolazione forestiera: in Genova, invece, i traffici avrebbero potuto ugualmente svolgersi — forse meglio anzi — con popolazione locale, se questa fosse stata sufficiente. Il fatto stesso di averne dovuta richiamare altra da zone più distanti — a sostituire i *non nati* liguri — non può non averli ostacolati. Ed è indubbio che il maggiore sviluppo demografico di Milano, venne grandemente favorito dall'esistenza di abbondanti riserve nelle zone circostanti.

Si leggono talora nei giornali proteste per le differenti agevolezze ferroviarie che godono le varie regioni. I dati seguenti (v. *Annuario Statistico 1911*, pag. 186 e 196) servono a mostrarne il fondamento. La Lombardia ha in 50 anni raggiunto il Piemonte, per lunghezza totale di linee. Il territorio ne è anzi più solcato (km. 8,117 per 100 km² di superficie contro 6,739 in Piemonte) ed il servizio, a sentir le proteste, è migliore. Si dimentica però che la densità del Piemonte (1911) è di 116,6 ab. per km², della Lombardia 198,8, dimodochè per 10 mila abitanti in Piemonte si hanno km. 5,667 di ferrovia, in Lombardia solo 3,724. Ora la comodità del servizio è in ragione del prodotto delle linee, e su questo influiscono l'intensità del traffico e la densità della popolazione. Tanto è vero che su 12 linee, il cui prodotto superava le 100,000 lire per km. di lunghezza media esercitata, il Piemonte ne contava una, la Liguria tre, la Lombardia sei.

REGIONI	Lunghezza reale d'esercizio assoluta Km.			Km. di ferrovia	
	1861	1886	1909	per 100 Km² di superficie	per 10,000 abitanti
Piemonte. . .	689	1393	1979	6,739	5,667
Liguria . . .	54	366	451	8,545	3,724
Lombardia . .	403	1438	1955	8,117	4,206
Regno. . . .	2520	11.202	16.686	5,820	4,827

Val dunque la pena di analizzare più minutamente il movimento di cui si sono dati sopra i valori assoluti, e se è possibile, risalire alle cause.

Riporto qui i quozienti per 1000 abitanti, aggiungendovi la nuzialità e la fecondità dei matrimoni (numero delle nascite legittime per ogni matrimonio): quest'ultima solo dal 1863 (sino al 1871 dalle nascite legittime sono esclusi i nati morti) al 1893; perchè dopo d'allora nel « Movimento dello stato civile » tale dato non compare più. Gli indici di nuzialità sono la media di quelli pubblicati annualmente dal « Movimento »; per gli anni 1869-1873 furono da me calcolati facendone il rapporto alla popolazione censita nel 1861 per gli anni precedenti il 1871, ed a quella censita nel 1871 per i seguenti. Le serie della Lombardia e del Regno per la ragione già accennata cominciano dal 1863.

Gli indici di natalità e di mortalità non sono le medie di quelli dati dal « Movimento della popolazione, ecc. » (1).

Non ho creduto di tenerne conto perchè la popolazione cui i fenomeni demografici van riferiti, venne calcolata secondo criteri varii.

Dapprima la frequenza loro si stabiliva sulla cifra della popolazione di fatto dell'ultimo censimento; dal 1881 al 1886 si aggiunse alla popolazione censita nel 1881 la differenza fra le nascite e le morti dalla data del censimento in poi. Indi, e sino al 1904 inclusivamente, si suppose avvenuto in ogni circondario e provincia un aumento medio annuo uguale a quello constatato dai due censimenti del 1871 al 1881.

(1) Li riporto in nota per dare agio di osservare la differenza da quelli riprodotti nel testo.

ANNI	1862-1865		1866-1870		1871-1875		1876-1880		1881-1885	
	Nati	Mor ti	Nati	Morti	Nati	Morti	Nati	Morti	Nati	Morti
Piemonte. . . .	36,87	28,52	—	—	—	26,94	—	27,68	35,06	26,25
Liguria	37,40	27,78	—	—	—	27,54	—	27,30	32,79	25,13
Lombardia. . .	39,05	30,55	—	—	—	30,36	—	30,46	37,30	26,81
Regno.	38,3	30,3	36,8	30,2	36,8	30,4	36,9	29,4	38,0	27,3

ANNI	1886-1890		1891-1895		1896-1900		1901-1905		1906-1909	
	Nati	Morti	Nati	Morti	Nati	Morti	Nati	Morti	Nati	Morti
Piemonte. . . .	33,88	24,73	30,91	22,82	29,55	20,66	28,04	19,62	25,65	18,72
Liguria	33,06	25,36	32,47	23,51	28,70	20,36	26,89	19,09	25,53	18,72
Lombardia. . .	37,05	26,29	35,97	25,45	34.41	23,02	34,67	22,94	34,25	22,62
Regno.	37,5	27,2	36,00	25,5	34,0	22,9	32,6	21,9	32,4	21,0

Dal 1905 in poi alla popolazione presente al 10 febbraio 1901 si aggiungono i nati secondo gli atti dello stato civile e gli immigrati (secondo il registro comunale della popolazione stabile); si deducono i morti e gli emigrati; e la popolazione al 1° luglio si ritiene uguale alla semisomma del suo ammontare al 1° gennaio ed al 31 dicembre. Ma nel registro della popolazione stabile le nuove iscrizioni superano le cancellazioni, « perchè gli Uffici Municipali possono più facilmente « avere notizia delle persone le quali vengono a fissar la loro dimora « nell'ambito del rispettivo territorio e che per molteplici esigenze « amministrative e fiscali, o per richieste di pubblica assistenza devono « dar contezza di sè e delle loro famiglie alle Amministrazioni locali, « che non essere informati di quelle che partono senza dare alcun « avviso ». Per l'intero regno il calcolo è perciò basato sul solo numero delle nuove iscrizioni, che è più esatto; per le province e compartimenti si suppone che la deficienza riscontrata nelle cifre riguardanti l'intero regno siasi verificata in eguale proporzione in quelle dei registri anagrafici dei Comuni di ciascuna provincia. Per gli emigrati all'estero si notano anche discordanze tra i registri anagrafici e le statistiche del Commissariato dell'Emigrazione; ma nel calcolo della popolazione si bada solo ai primi (1).

I metodi successivi diedero risultati sempre più attendibili; nondimeno i censimenti rilevarono errori notevoli. Così quello del 1871 dava per il Piemonte una popolazione (2.899.564) inferiore a quella calcolata per l'anno prima (2.950.489); nel 1881 avveniva la stessa

REGNO

ANNI	Popolazione media	PER 1000 ABITANTI				
		Matrimoni	Nati vivi	Morti	Eccedenza	Fecondità matrimoni
1863-1865	24.780.978	8,3	38,53	30,18	8,35	4,44
1866-1870	25.457.248	7,0	37,02	30,37	6,65	5,08
1871-1875	27.132.849	7,8	36,51	30,15	6,36	4,51
1876-1880	27.962.086	7,5	36,81	29,36	7,45	4,69
1881-1885	28.879.892	8,1	37,88	27,24	10,64	4,50
1886-1890	29.930.553	7,8	37,36	27,12	10,24	4,64
1891-1895	30.981.213	7,4	35,92	25,40	10,52	4,76
1896-1900	32.031.874	7,1	33,86	22,84	11,02	—
1901-1905	32.975.838	7,4	32,53	21,88	10,65	—
1906 1910	34.051.841	7,8	32,49	21,07	11,42	—

(1) V. « Movimento della popolazione secondo i registri dello Stato Civile »; anni 1875 e 1909.

PIEMONTE

ANNI	Popolazione media	PER 1000 ABITANTI				
		Matrimoni	Nati vivi	Morti	Eccedenza	Fecondità matrimoni
1862-1865	2.798.088	9,00	36,68	28,52	8,16	3,92
1666-1870	2.858.974	7,39	35,44	28,80	6,64	4,67
1871-1875	2.933.701	8,15	35,14	26,85	8,29	4,25
1876-1880	3.019.044	7,72	35,61	26,59	9,02	4,52
1881-1885	3.096.116	7,52	35,16	26,31	8,85	4,67
1886-1890	3.160.781	7,11	34,37	25,09	9,28	4,80
1891-1895	3.225.446	6,89	31,43	23,20	8,23	4,64
1896-1900	3.290.111	6,87	29,78	20,81	8,97	—
1901-1905	3.343.706	7,23	28,20	19,73	8,47	—
1906-1909	3.389.460	7,45	26,08	19,03	7,05	—

LIGURIA

ANNI	Popolazione media	PER 1000 ABITANTI				
		Matrimoni	Nati vivi	Morti	Eccedenza	Fecondità matrimoni
1862-1865	789.557	9,52	36,63	27,48	9,15	3,62
1866-1870	822.110	6,84	35,98	26,31	9,67	5,36
1871-1875	853.524	7,69	34,04	27,26	6,78	4,31
1876-1880	877.805	7,91	33,55	26,24	7,31	4,72
1881-1885	911.745	7,10	32,42	24,85	7,57	4,54
1886-1890	960.175	7,46	32,19	24,69	7,50	4,37
1891-1895	1.008.605	6,80	30,95	22,42	8,53	4,74
1896-1900	1.157.035	6,44	27,92	19,81	8,11	—
1901-1905	1.105.142	6,64	26,92	19,12	7,80	—
1906-1909	1.157.054	6,89	25,93	19,02	6,91	—

LOMBARDIA

ANNI	Popolazione media	PER 1000 ABITANTI				
		Matrimoni	Nati vivi	Morti	Eccedenza	Fecondità matrimoni
1863-1865	3.320.947	8,45	38,00	30,69	7,31	4,36
1866-1870	3.400.877	7,85	37,37	30,43	6,94	4,78
1871-1875	3.500.789	8,38	37,14	30,11	7,03	4,42
1876-1880	3.600.701	7,66	37,76	29,26	8,50	4,91
1881-1885	3.743.630	7,49	37,21	26,73	10,48	4,92
1886-1890	3.901.169	7,41	36,74	26,08	10,66	5,03
1891-1895	4.058.707	7,06	35,18	24,89	10,29	5,21
1896-1900	4.218.246	7,19	33,94	22,71	11,23	—
1901-1905	4 395.913	7,54	34,44	22,79	11,65	—
1906-1909	4.617.253	7,71	33,74	22,27	11,47	—

cosa (censiti nel 1881 ab. 3.070.250; calcolati nel 1880 ab. 3.134.630). La Lombardia, secondo il censimento del 1881 aveva 3.680.615 abitanti; nel 1880, secondo il calcolo, ne avrebbe avuti 3.705.508. Nel 1899 la popolazione lombarda calcolata era di abitanti 4.120.422; quella calcolata nel 1900, tenendo conto dei risultati del censimento del 1901, saliva a 4.263.402.

Ho quindi supposto che l'aumento constatato da due censimenti consecutivi, si sia verificato con un movimento uniforme lungo tutto il periodo; e perciò, in ciascun anno, sia stato pari ad $^1/_{10}$ della differenza tra i censimenti 31 dicembre 1861 e 31 dicembre 1871; e tra questo ed il successivo (31 dicembre 1881); ad $^1/_{19,41}$ della differenza tra l'ultimo e quello del 10 febbraio 1901; ad $^1/_{9,95}$ della differenza tra la popolazione calcolata al 30 giugno 1901 in base all'ultimo censimento, e quella censita il 10 giugno 1911. Per la Lombardia il dato del 1861 comprende anche i distretti mantovani rimasti in possesso dell'Austria sino al 1866; per il regno nel 1861-71 non si computarono gli abitanti della provincia di Roma. Tutto ciò perchè la popolazione corrisponda esattamente a quella di cui nel periodo in questione è dato il numero dei nati e dei morti.

§ 5. — Se si confrontano gli indici con quelli della tabella a pag. 6 e 7, si scorge che anche in confronto delle nazioni europee più progredite, la natalità del Piemonte e Liguria è assai bassa. Per quanto inferiore alla media del regno sin da principio, se ne distacca poco a tutto il 1880; dopo quest'epoca la sopravanza di un bel tratto nella corsa alla diminuzione, mentre in Lombardia la marcia è anche più lenta che nel Regno.

Variazione percentuale della natalità e mortalità.

Anni	REGNO		PIEMONTE		LIGURIA		LOMBARDIA	
	Natalità	Mortalità	Natalità	Mortalità	Natalità	Mortalità	Natalità	Mortalità
1862-1865	101,72	110,79	104,32	108,40	112,99	110,58	101,69	114,81
1866-1870	97,73	111,49	100,80	109,46	110,98	105,88	100,43	113,84
1871-1875	96,38	110,68	99,94	102,05	105,00	109,70	99,81	112,64
1876-1880	97,18	107,78	101,28	101,06	103,49	105,59	101,48	109,47
1881-1885	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
1886-1890	98,63	99,56	97,75	95,36	99,29	99,36	98,74	97,57
1891-1895	94,83	93,25	89,39	88,18	95,47	90,22	94,54	93,12
1896-1900	89,39	83,85	84,70	79,10	86,12	79,72	91,21	84,96
1901-1905	85,88	80,32	80,20	74,99	83,04	76,94	92,56	85,26
1906-1909	85,77	77,35	74,18	72,33	79,98	76,54	90,67	83,31

Ponendo uguali a 100 gli indici del quinquennio 1881-1885 (1) si ha la variazione percentuale della natalità e mortalità.

Il ribasso dal 1862 fu ovunque più notevole nella seconda che nella prima: nel regno 33,44 % contro 15,95 %; in Lombardia 31,50 contro 11,02; in Piemonte 36,07 contro 30,14; in Liguria 34,04 contro 33,01; ma nei due ultimi compartimenti la sproporzione è senza confronto minore. Il movimento per decenni poi suggerisce interessanti osservazioni. Se si prescinde dal 1866-1870, perturbato forse dai morti per la guerra, si riscontra in Piemonte una discesa nella natalità meno intensa che nella mortalità solo fino al 1900. Nel quinquennio 1901-05 la supera già (4,50 % contro 4,11 %); e nel seguente il distacco si accentua (6,02 contro 2,66). Anche in Liguria, salvo nel 1871-1875, la mortalità declina più rapida sino al 1900; e d'allora in poi rallenta la discesa in confronto della natalità. Nel 1901-1905, infatti, la prima ribassa del 2,78 % la seconda del 3,08 %; e nel 1906-1909 scendono di 0,40 e 3,06 % rispettivamente. Nella Lombardia e nel Regno, invece, il fenomeno non si riscontra. Salvo, anche qui, nel 1866-1870 la mortalità, sino agli ultimi anni segnò diminuzione più marcata che la natalità.

E la ragione del fatto parrebbe assai semplice. Col progredir delle condizioni igieniche ed economiche di una località, si restringe bensì il regno della morte, ma la lotta diviene tanto più aspra quanto più ci avviciniamo ai confini insormontabili fissati dalla natura; confini che possono apparir ancora ampi, specialmente se si pongono a raffronto con quelli osservati in altre nazioni, ma che si ridurranno (quando si modifichino le accennate condizioni o la composizione della popolazione) con altra rapidità da quella riscontrata negli anni scorsi.

Si osservino, infatti, i prospetti a pag. 19 e 20; la Liguria ebbe sino al 1900 entrambi i coefficienti inferiori al Piemonte, ed ancora a quell'epoca segnava una minor mortalità dell'uno per mille. Nel 1906-1909 la differenza nella natalità permaneva; ma nella mortalità era stata raggiunta. Per il resto d'Italia l'elevatezza del saggio verso il 1900 permise un ribasso inferiore bensì al periodo precedente, ma sempre più notevole di quello verificatosi nella natalità (2).

---

(1) Due ragioni dissuasero dal prender per base il periodo 1862-1865: 1° i dati di quell'epoca non sembron determinati colla rigorosa precisione dei successivi; 2° nel misurar la variazione degli ultimi tempi, una base così elevata ne attenua l'intensità.

(2) Nelle nazioni esaminate dal Baines si può rintracciare — tenendo conto del diverso cammino percorso da ciascuna sulla via della civiltà — una certa corrispondenza tra l'entità del ribasso nella mortalità e l'elevatezza di questa

Nella Lombardia e nel Regno l'eccedenza dei nati sui morti è ragguardevole, e non accenna a diminuire: nel Regno raggiunse, attraverso piccole oscillazioni, il massimo (11,42 ‰) nel 1906-1909; in Lombardia lo raggiunse nel 1901-1905 (11,65) e nel 1906-1909 se ne discostò ben poco (11,47). Negli altri due compartimenti non si riscontra quella diversa riduzione dei due saggi, che permise altrove alla popolazione di svilupparsi rapidamente; e nulla fa presumere che ciò debba avverarsi in avvenire. In Piemonte l'eccedenza dei nati sui morti, dopo aver toccato il 9,28 ‰ nel 1886-1890, scese nei quinquenni successivi a 8,23 - 8,97 - 8,47 - 7,05; in Liguria, dopo il 1871, raggiunse il culmine nel 1891-1895 (8,53 ‰), indi decrebbe a 8,11 - 7,80 e 6,91. La già scarsa eccedenza minaccia di scemare ancora, e non pare perciò lontano il momento in cui le nuove vite risparmiate non basteranno a colmare i vuoti nelle ridotte schiere dei nati.

Non è cosa facile risalir alla causa di questo singolare contrasto; causa che il carattere del fatto fa prevedere, e l'esame conferma, di natura complessa.

Il tentativo compiuto nelle pagine seguenti è lungi dall'esservi riuscito; ma l'opera non riuscirà del tutto vana, se servirà almeno a richiamar l'attenzione degli studiosi su di un problema grave quanto inosservato sinora, ed a precisarne la relazione con altri fenomeni cui si ritiene comunemente connesso.

§ 6. — Tra le prime ipotesi che si potrebbero addurre ci sarebbe la diminuzione dei matrimoni; ma l'esame dei prospetti riportati a pag. 19 e 20 dimostra che a tale fatto, indiscutibile, si deve attribuire scarsa importanza. Dal 1862-1865 al 1906-1909 essi decrebbero, nel Regno da 8,3 ‰ a 7,8 ‰ (ribasso 6 %); in Piemonte da 9,00

---

al principio del periodo. Di siffatta corrispondenza non si ha invece traccia se si considera la natalità. Dal 1871-1880 al 1891-1900 la serie dei saggi di mortalità si fece più compatta, l'altra no, sebbene conservi, rispetto alla prima, un grado superiore di precisione. Lo scostamento quadratico medio dei termini dalla media semplice (radice quadrata della media dei quadrati degli scostamenti) per la prima serie, nel 1871-1880 era 4,17 su una media di 23,3; nel 1891-1900 era 3,54 su una di 20,3. Era sceso da 17,9 % a 17,4 % della media. Per la natalità da 3,87 su una media di 33,3 passò a 3,91 su una di 30,4. Crebbe cioè da 11,6 a 12,9 %.

Il fenomeno è stato anche osservato dal MORTARA: *L'Incubo dello spopolamento e l'Italia*, Messina, Tip. d'Angelo, 1912; « La diminuzione di frequenza delle morti, scrive egli a pag. 54, avviene meno rapidamente nei paesi dove la mortalità è già bassa che in quelli d'alta mortalità. Invece la diminuzione delle nascite è press'a poco egualmente rapida in paesi di alta e di bassa mortalità ».

a 7,45 ‰ (ribasso 17 %); in Liguria da 9,52 a 6,89 ‰ (ribasso 28 %); in Lombardia da 8,45 a 7,71 ‰ (ribasso 9 %). Non è tuttavia il 1862-1865 un periodo che si presti a misurar la variazione, essendo stato (anche in confronto agli anni prossimi) di nuzialità assai elevata, e non presentando i dati di quell'epoca grandi garanzie di precisione. Tralasciamo il quinquennio seguente in cui le vicende politiche tennero la nuzialità depressa, ed il 1871-1875 che ne risentì la reazione. Ecco la variazione dal 1876-1880:

	Per 1000 abitanti	Nuzialità		Natalità	
Regno	da 7,5 a 7,8	rialzo . .	3 %	ribasso . .	11.41 %
Piemonte . . .	da 7,72 a 7,45	ribasso . .	3 %	» . .	27.10 %
Liguria	da 7,91 a 6,89	» . .	13 %	» . .	23.51 %
Lombardia . . .	da 7,66 a 7,71	rialzo . .	1 %	» . .	10.81 %

Minor natalità — nel periodo corrispondente — ebbero adunque il Regno in complesso e la Lombardia nonostante un rialzo nel numero dei matrimoni; ed il ribasso di quella fu assai più intenso che per questi così in Piemonte come in Liguria. Per l'Europa occidentale in genere, il Baines dichiara anzi che « la gente si sposa un po' di più che una generazione fa, e nella maggior parte dei casi si sposa prima; ma l'accrescimento del numero relativo dei maritati è stato accompagnato da un importante ribasso nella produzione di bimbi » (1).

Infatti anche in Italia variò la fecondità dei matrimoni (2). Si nota qui una corrispondenza assai più stretta col ribasso della natalità generica riportata sopra. Senza disconoscere perciò la parte che alla minor nuzialità spetta, nella diminuzione dei nati, è d'uopo ammetter l'esistenza di altre cause più efficaci.

Nascite legittime per ogni matrimonio.

	1876-80	**1906-909**	Ribasso
Regno	4,69	4,02	15 %
Piemonte	4,52	3,45	24 %
Liguria	4,72	3,88	18 %
Lombardia	4,91	4,41	10 %

---

(1) Baines, op. cit., pag. 701.

(2) I dati del 1° quinquennio sono tratti dal *Movimento dello stato civile;* del secondo, dai *Dati Statistici pubblicati dal Comune di Milano* (1910). Anche qui si scelse il 1876-1880 in luogo del 1862-1865, oltrechè per la maggior attendibilità del quoziente, per il fatto che essendo la fecondità, secondo i dati riprodotti nel testo, il rapporto dei matrimoni in un anno ai nati legittimi nell'anno stesso, se i primi sono, per circostanze speciali, troppo numerosi o scarsi, resta alterato in meno od in più il rapporto; mentre i nati di un dato periodo dovrebbero esser divisi per i matrimoni di cinque o sei anni prima (cfr. Benini, op. cit., pag. 264).

Tra queste non mi pare vada annoverata, se non in parte assai piccola, l'età media degli sposi. È noto che quanto più tarda è l'età in cui gli sposi contraggono matrimonio, tanto meno fecondo questo riuscirà: sia per la minor durata della convivenza, sia perchè meno prossimi all'epoca di maturità sessuale (24 anni circa per l'uomo, 19 per la donna) (1). Dal movimento dello stato civile del 1909, l'età media degli sposi nel quinquennio 1905-1909 risulta come segue:

Età media degli sposi (esclusi i vedovi) anni e mesi.

	Sposi	Spose
Piemonte	27,2	23,4
Liguria	28,3	24,1
Lombardia	26,6	23,2
Regno	27,2	23,8

La Lombardia conta per entrambi gli sposi un'età media inferiore, ma la distanza che la separa dal Piemonte è assai più breve di quella che corre tra questo e la Liguria; mentre per il Piemonte stesso ed il Regno le età quasi coincidono. D'altra parte scrive la citata relazione che « in Sardegna, nel Lazio, nell'Umbria, nelle Marche ed in Liguria gli uomini contraggono d'ordinario il matrimonio ad un'età alquanto più avanzata specialmente in confronto della Basilicata, Abruzzi, Lombardia, Calabria, Campania e Puglie; per le donne si verifica press'a poco lo stesso fatto ». Ora le regioni a matrimoni tardivi nominate sopra, han tutte, salvo la Liguria, natalità superiore al Piemonte.

Per veder se tale differenza sia dovuta alla varia distribuzione della popolazione per sesso, ho calcolato, sui dati tratti dal *Movimento Stato Civile* per l'anno 1902, i rapporti seguenti:

Donne da 15 a 50 anni al 10 febbraio 1901.

				Su 10.000 abitanti		
	Totale	Coniugate	Nubili vedove	Totale	Coniugate	Nubili vedove
Piemonte . . .	811.584	433.380	378.204	2447	1307	1140
Liguria	268.526	138.243	130.283	2492	1283	1209
Lombardia . . .	1.034.060	572.896	461.164	2414	1337	1077
Regno	7.784.644	4.371.393	3.413.251	2397	1346	1051

Non è dunque per mancanza di donne che diminuiscono i bimbi, se anzi quelle abbondano dove questi scarseggiano. Piuttosto interessa notare la percentuale minore che le coniugate piemontesi e liguri recano al totale, in confronto al resto d'Italia.

---

(1) Benini, op. cit., pag. 242.

Si ha qui un'altra manifestazione della diversa nuzialità riscontrata già sopra. Ma questa, come si disse, non è spiegazione che basti; anche tenendo conto del diverso numero di coniugate la sproporzione permane notevole:

Per 1000 coniugate di 15-50 anni.

	Nati legittimi			
	1900	1901	1902	1900-902
Piemonte .	215	219	214	216
Liguria . .	200	203	206	203
Lombardia .	247	257	256	253
Regno . .	230	228	236	231

Mille coniugate liguri, nel triennio 1900-1902, hanno avuto in media 203 bimbi legittimi, le piemontesi 216, le lombarde 253, le italiane in complesso 231 (1).

§ 7. — A questo proposito ha grande importanza la distinzione della popolazione in urbana e rurale. Nella città, le esigenze della professione, il maggior disturbo e costo d'allevamento della prole, il vicino esempio delle classi agiate, tendono a limitare il numero dei

(1) Il presente studio era già composto allorchè uscì la pregevole monografia del Mortara, *L'Incubo dello spopolamento, ecc.*, recante sull'argomento dati più ampi e precisi. Ma i risultati non recan grandi differenze, specialmente se si bada alle diverse epoche cui i dati si riferiscono.

Compartimenti	Anno 1901 Donne coniugate su 1000 di 15-45 anni	Decennio 1896-1905 Numero medio annuo nati vivi per donne 15-45 anni	
		legittimi per 1000 coniugate	illegitt. p. 10.000 non coniugate
Piemonte . .	513	251	82
Liguria . . .	495	235	132
Lombardia . .	533	291	85
Regno . . .	539	271	200

Dalla tabella riportata a pag. 36 dell'opera citata risulta che due altre regioni hanno una natalità legittima bassa quanto e più di quella del Piemonte e Liguria; e cioè l'Umbria (238 ‰) ed il Lazio (223 ‰). Ma la cosa si spiega facilmente. Nell'ex Stato pontificio l'avversione al matrimonio civile non è ancor vinta del tutto, specialmente tra le classi più povere e più prolifiche, ed i matrimoni puramente religiosi vi sono ancora abbastanza frequenti.

Tanto è vero che la natalità illegittima raggiunge la percentuale enorme di 449 per 10.000 non coniugate nell'Umbria e 570 nel Lazio.

figli (1). Se dunque in una regione le città entrano in proporzione più elevata, ne resterà, a parità di altre circostanze, abbassata la media regionale.

Ora, secondo il censimento 10 giugno 1901, la popolazione, nei tre compartimenti e nel Regno, sotto questo aspetto era così distribuita:

Compartimenti	Comuni con popolazione da 5001 a 10.000		oltre 10.000		TOTALE		Su 10.000 abitanti erano in Comuni da		
	N°	abitanti	N°	abitanti	N°	abitanti	5001 a 10.000	oltre 10.000	Totale oltre 5000
Piemonte .	75	499.070	29	1.013.144	1488	3.508.919	1422	2887	4309
Liguria . .	24	162.737	18	632.629	305	1.200.774	1355	5269	6624
Lombardia	112	752.252	39	1.437.981	1906	4.913.490	1531	2927	4458
Regno . . .	1066	7.197.479	577	15.318.702	8323	35.959.077	2002	4260	6262

Piemonte e Lombardia si trovano in condizioni poco diverse; la Liguria, invece, conta addirittura oltre la metà della sua popolazione in Comuni di oltre diecimila abitanti; aggiungendovi quelli dei Comuni da 5000 e 10.000 si può dire abbia due terzi di popolazione urbana. Il Regno, che comprende però popolosi Comuni agricoli, privi delle caratteristiche delle città, conserva proporzioni intermedie. Su 10.000 abitanti ne raccoglie 6262 nelle città; il Piemonte 4309, la Lombardia 4458.

Del resto nelle stesse grandi città esistono delle differenze rimarchevoli (2):

Nati vivi per 1000 abitanti.

	1871-1872	1881-1882	1900-1901	1910
Torino	32,25	29,42	21,49	19,12
Genova	32,83	29,38	24,20	20,99
Milano	29,91	33,11	26,26	23,51
Regioni (esclusi i Comuni con più di 100.000 abitanti).				
Piemonte	36,54	35,74	30,2[illegible]	—
Liguria	34,97	34,11	28,32	—
Lombardia	38,36	37,41	35,63	—

Torino ebbe sempre natalità inferiore a Genova, Milano l'ebbe nel 1871-1872; ma la Liguria (esclusa Genova) rimase sempre al disotto del Piemonte (esclusa Torino), e della Lombardia (esclusa Milano).

(1) V. Mortara, *La Popolazione*, ecc., pag. 646.

(2) Mortara, *La Popolazione*, pag. 619 e seg.; i dati del 1910 sono tratti dai *Dati statistici del Comune di Milano.*

Evidentemente l'azione limitatrice della città operò nella prima regione assai più intensamente che nelle altre due. Tanto è vero che la natalità di Genova, così generale come legittima, è, rispetto alla regionale, più elevata che quella di Torino e Milano (1); il saggio nella zona circostante essendo assai basso, la sproporzione resta attenuata.

L'influenza di tale fattore si può pertanto ritenere notevole in Liguria, e scarsa in Piemonte ed in Lombardia; più limitata anzi in quello che in questa.

§ 8. — Poichè, nell'Italia settentrionale almeno, la popolazione dedita all'agricoltura si addensa nei piccoli centri, mentre quella che attende all'industria ed al commercio costituisce la gran maggioranza delle città, è da aspettarsi che i dati precedenti trovino conferma in quelli che ripartiscono la popolazione secondo la professione. Li traggo dalle tavole del censimento 1901. Riporto il numero delle famiglie, non delle persone, perchè in questo caso si aumenterebbe l'importanza della professione a famiglie numerose, mentre importa conoscere la distribuzione delle professioni stesse, che si può ritenere in rapporto col numero delle famiglie.

Compartimenti	Numero delle famiglie impiegate nell'			Su 100 famiglie erano impiegate nell'	
	agricoltura	industria e commercio	TOTALE	agricoltura	industria e commercio
Piemonte	393.551	236.521	708.558	55,54	33,38
Liguria	78.228	98.113	211.195	37,04	46,46
Lombardia.	384.647	322.919	814.036	47,25	39,67
Regno	3.404.745	2.148.826	6.355.599	53,57	33,81

Infatti in Liguria è minima la percentuale delle famiglie agricole, maggiore in Lombardia, maggiore ancora in Piemonte e nel Regno.

Altre cause devono perciò tener depressa la natalità nell'ultimo compartimento, a differenza della Liguria, ove il fattore in questione, che è poi, sotto altro aspetto, quello considerato nel paragrafo precedente, agisce con ben altra vigoria.

(1) Percentuale del saggio in ciascuna città rispetto a quello regionale:

Natalità.

	Generale	Legittima
Torino	59	63
Genova	73	79
Milano	62	63

§ 9. — Anche nella classe agricola, tuttavia, si crede che la natalità tenda ad abbassarsi in seguito alla diffusione della proprietà terriera, e sopratutto al suo sminuzzamento (1).

Ora il numero dei proprietari, in rapporto alla popolazione totale, presenta, nelle varie regioni d'Italia, caratteristiche differenze che importa porre a raffronto coi rispettivi saggi di natalità. Il prospetto seguente ce ne indica il movimento per gli ultimi 30 anni:

Proprietari di terreni e fabbricati per compartimenti.

Compartimenti	Per 100 abitanti		Per 1 Km² di superficie		Compartimenti	Per 100 abitanti		Per 1 Km² di superficie	
	1882	1901	1882	1901		1882	1901	1882	1901
Piemonte .	21,2	21,0	20,6	22,0	Abruzzi . .	19,3	18,0	13,0	13,3
Liguria . .	15,4	12,8	23,5	22,7	Campania .	13,9	11,9	18,3	17,0
Lombardia	11,3	9,6	15,0	14,5	Puglia . . .	15,0	13,1	10,0	10,2
Veneto. . .	12,2	11,0	12,5	12,4	Basilicata .	20,5	19,5	8,8	7,8
Emilia . . .	8,4	7,2	7,3	6,9	Calabrie. .	17,9	13,9	10,1	8,3
Toscana. .	9,7	8,5	7,1	7,0	Sicilia . . .	17,4	14,7	13,0	12,9
Marche. . .	9,7	8,4	6,7	6,3	Sardegna .	24,9	19,6	5,3	4,9
Umbria . .	13,3	11,2	6,1	5,9					
Lazio . . .	13,4	9,5	8,0	7,2	Regno . . .	14,5	12,7	11,7	11,5

La diffusione della proprietà, pur segnando il massimo in Piemonte, è ancora assai forte nelle regioni meridionali ed insulari, quantunque si sia venuta attenuando cogli anni, forse anche per effetto dell'emigrazione. Ma il confronto prova poco, perchè le condizioni economiche di gran parte dei proprietari laggiù non sono tali da indurli a limitar la prole per trasmettere agli eredi un patrimonio vistoso. Ed a poco pure serve il sapere che analoga distribuzione si riscontra nel numero dei proprietari di soli terreni per km² di superficie. Dove i possedimenti hanno press'a poco la stessa estensione, tale numero può valere come misura sufficiente dello sminuzzamento; ma dove è ancora diffuso il latifondo, l'esistenza di questo accanto a numerose proprietà minime, dà all'economia agraria una impronta assai diversa da quella dell'economia dominante nelle prime località, mentre nella media la distribuzione della proprietà può apparirne poco disforme.

Può invece illuminarci il movimento della proprietà nelle singole regioni. E questo ci dice che dal 1882 al 1901 diminuì dappertutto il numero dei proprietari in rapporto alla popolazione. Ne è causa probabile il più rapido sviluppo di questa, perchè in alcune regioni il

(1) Bertillon, op. cit.

numero assoluto dei proprietari crebbe anch'esso (1); ma evidentemente se l'efficacia minoratrice — rispetto alla natalità — della qualità di proprietario non è fortemente cresciuta nello stesso periodo (e non vi è ragione di credere che lo sia), la sua azione avrebbe dovuto farsi sentir più tenue, fra la massa più ampia dei non proprietari; mentre invece dal 1881-1885 la natalità subì una continua forte diminuzione.

Analizzando i dati per provincie non si scorge gran dipendenza tra diffusione della proprietà e decrescente numero di nascite. Dal 1882 al 1901 il numero dei proprietari per 100 abitanti nella provincia di Torino non variò (22,1); in quella di Novara decrebbe leggermente (da 21,0 a 19,4). Ora la natalità dal 1872-1875 al 1901-1905 ribassò di 8,1 e 8,7 per mille rispettivamente (2). Nelle provincie di Alessandria e Cuneo, ove la percentuale dei proprietari crebbe (da 19,9 a 20,4; e da 21,4 a 21,7), la natalità declinò in misura meno sensibile (5,5 $^0/_{00}$ per Alessandria, 4,1 $^0/_{00}$ per Cuneo). Stando ai dati

PROVINCIA di	Per 100 abitanti Proprietari		Per 1 Km² superficie Proprietari	
	1882	1901	1882	1901
Alessandria . . .	19,9	20,4	26,5	30,2
Cuneo	21,4	21,7	17,1	17,5
Novara	21,0	19,4	19,9	20,0
Torino.	22.1	22,1	20,7	22,6
Piemonte	21,2	21,0	20,6	22,0
Genova	12,2	10,4	19,6	19,8
Porto Maurizio .	33,8	28,3	37,0	33,0
Liguria	15,4	12,8	23,5	22,7

del 1901 il frazionamento della proprietà sarebbe nella provincia di Alessandria assai superiore alle altre; nella natalità invece essa sorpassa quelle di Novara e Torino. Nelle due provincie liguri, se si pongono a raffronto la natalità nel 1872-1875 e 1901-1905 colla percentuale dei proprietari rispettivamente nel 1882 e 1901, si vede che la divergenza in questa diminuisce, in quella aumenta. Lo sminuzzamento poi sarebbe decresciuto (da 37 a 33 proprietari per km² di

(1) Numero effettivo proprietari terreni e fabbricati:

	Piemonte	Liguria	Lombardia	Regno
1882	650.048	137.356	416.569	4.133.132
1901	656.467	137.697	410.152	4.110.133

(2) Vedi più avanti i saggi di natalità e di mortalità per provincie.

superficie) nella provincia che presenta più spiccata riduzione di nascite, cresciuto (da 19,6 a 19,8 proprietari per km²) nell'altra.

PROVINCIA di	Natalità		Proprietari per 100 abitanti	
	1872-75	1901-05	1882	1901
Genova	34,3	27,4	12,2	10,4
Porto Maurizio. .	31,8	24,3	33,8	28,3
Differenza . . .	2,5	3,1	21,6	17,9

Non si vuol qui disconoscere l'azione di questo fattore. È certo che ove la proprietà è più diffusa e divisa, anche la natalità è minore (1). Ma la distribuzione della proprietà non era molto diversa, quando invece era assai maggiore la tendenza a riprodursi; ed i due fenomeni non han sempre variato nello stesso senso, nè colla stessa intensità. È dunque d'uopo ammettere l'esistenza di altre cause che aggiungendosi a questa, ne accentuino gli effetti, anche quando si riduca la parte per cui essa concorre a produrli.

§ 10. — È ammessa da tutti l'influenza deprimente della ricchezza sulla natalità. Col crescer di questa nel tempo, per una stessa classe, e nello stesso tempo da una classe all'altra, si nota una costante applicazione di cotesto rapporto inverso. E nondimeno i limiti di tale dipendenza sono amplissimi: ce ne fornisce la prova il prospetto riportato a pag. 6 e 7. Nazioni che quasi si pareggiano per ricchezza, presentano i più svariati saggi di natalità. La Germania ebbe nel 1901-1910, 32,99 nati per mille abitanti, l'Olanda 30,67, l'Inghilterra 27,21, il Belgio 26,19, la Francia 20,54.

Dalla statistica del Baines risulta che il massimo ribasso, nel trentennio da lui preso in esame, ebbe luogo nel Regno Unito, in Francia, Finlandia, Svezia, Olanda. In Germania, Italia, Danimarca, Norvegia la riduzione si contenne entro limiti molto più ridotti. Non si può affermare che le prime, rispetto al 1870, vantino un progresso economico superiore alle seconde.

Lo stesso accade in Italia per le sue regioni. La ripercussione della ricchezza agricola ed industriale, e del suo movimento, sulla fecondità

(1) Il *Censimento del 1901*, vol. V, pag. LXXXII, ha provato la grande superiorità del Piemonte e della Liguria sugli altri compartimenti, anche nel numero degli agricoltori-proprietari: eran 556 su 1000 abitanti da 9 anni in su, nel primo, 486 nella seconda, 218 in Lombardia, 416 negli Abruzzi, 291 nel Veneto, e negli altri compartimenti meno ancora: nel Regno 249.

della popolazione è lungi dall'essere uniforme. Riporto qui il valore della produzione lorda nei tre compartimenti e nel Regno (1). Se si bada all'ammontare totale la Lombardia primeggia con milioni 835,8; considerando la media per abitante il primo posto sarebbe occupato dal Piemonte. Ma è evidente che coteste misure non ci dan ragione della ricchezza di una popolazione; perchè la prima non tien conto del numero, la seconda comprende nel computo anche gli abitanti dediti ad altri impieghi, la cui ricchezza ha solo dipendenza scarsa ed indiretta dalla produzione agricola. Criterio più attendibile è il rapporto di questa al numero delle famiglie occupate nell'agricoltura, le quali, anche se non proprietarie, risentono direttamente i benefici della sua prosperità. E da tale rapporto risulta in condizioni più favorevoli la Lombardia che il Piemonte e la Liguria.

Compartimenti	Valore della produzione lorda		
	Totale milioni di L.	L. per ogni abitante al 10-6-11	Per famiglia dedita all'agricoltura al 10-2-01
Piemonte	821.5	240	2087
Liguria	77.9	65	996
Lombardia. . . .	835.8	175	2173
Regno	6.816.0	197	2002

Si potrebbe negare qualsiasi efficacia probatoria a tali cifre, osservando che esse si basano sugli stessi valori medi per ettaro, mentre importerebbe dimostrare appunto questa identità. La risposta è facile. Se l'ufficio di statistica agraria fissò per l'Italia Settentrionale, Centrale e Meridionale una data aliquota media a ciascuna zona di cultura, è presumibile abbia con ciò riconosciuta una relativa uniformità di reddito per i compartimenti compresi nella stessa suddivisione. L'ammontare complessivo della produzione regionale ha significato diverso. Esso è la somma dei redditi di zona di cultura, pesati secondo l'estensione occupata da ognuna. Di due regioni aventi press'a poco lo stesso numero di famiglie, com'è il caso del Piemonte e Lombardia (1901), l'una può coltivare una superficie in complesso meno estesa, ma comprendervi una parte maggiore di terre più fertili. L'indice pone in rilievo cotesta differenza. E del resto dalla relazione stessa si apprende

(1) V. *Bollettino di Notizie periodiche di Statistica agraria*, 1901-1911; fasc. IV, appendice. Alla superficie di ciascuna zona di cultura, nei singoli compartimenti, venne applicata l'aliquota rappresentante il reddito medio lordo per ettaro per la zona stessa, nell'Italia Settentrionale.

che le località privilegiate, in fatto di produzione agricola, non si trovan tutte nella Liguria o nel Piemonte, ma si distribuiscono senza ordine apparente per tutta l'Italia (1).

Neanche l'esame delle condizioni delle classi industriali e commerciali rivela alcuna superiorità nelle regioni meno feconde.

Riporto qui di fronte dall'*Annuario statistico 1911* i salari per alcune industrie che occupano nelle provincie delle tre regioni quantità rilevanti di operai; essi press'a poco si equivalgono.

Nel risparmio invece esiste una forte differenza a favore della Lombardia. Lo segue il Piemonte, che con un più rapido accrescimento della quota media di deposito per abitante, superò negli ultimi anni la Liguria. Considerando il numero dei libretti la posizione della prima appare più privilegiata ancora. Vi si trova un correntista ogni sei persone. Il Piemonte ne conta 1 ogni 13, la Liguria 1 ogni 29, il

Compartimenti	Depositi Casse di Risparmio ordinarie e postali			Abitanti per 1 libretto	Cooperative di credito				
		Per abitante al 31-12			Banche popolari 1908			Casse rurali 1910	
	Ammontare 1909	1906	1909		Numero	Capitale versato	Depositi milioni	Numero	Depositi milioni
Piemonte. . .	565.241.912	119,62	161,85	13	32	7.5	51.2	113	6.4
Liguria . . .	188.588.430	132,76	155,72	29	6	2.5	2.7	3	0.02
Lombardia. .	910.126.191	173,88	195,82	6	77	40.5	272.5	182	13.6
Regno	3.890.324.096	92,39	112,55	16	736	98.3	677.0	1168	50.1

Regno 1 ogni 16. I libretti aperti presso le Casse di risparmio postali, e presso gli Istituti privati di credito non compresi nel computo, possono ridurre l'apparente eccezionale superiorità della popolazione lombarda. Ma i suesposti dati, ed i depositi presso le cooperative di

(1) Bollett. citato, fasc. IV, appendice, pag. 6. « Così dalle elevate produzioni della pianura irrigua lombarda, dei territori di bonifica del Polesine e del Ferrarese, e da quelle dei pingui terreni della Campania veramente felice, dove si hanno produzioni di 500, 600 ed 800 lire per ettaro, si discende ai latifondi dell'Agro Romano, dell'interno della Sicilia e dei monti della Sardegna, in cui il prodotto lordo non raggiunge le L. 100 per ha, o le supera di poco. Mentre la coltura dei vigneti nel Piemonte, nei Colli Laziali, alle falde dell'Etna ed a Marsala, e quella degli agrumi in Sicilia ed in Calabria, permettono di sorpassare il prodotto di L. 1000 per ha. e la coltura dei fiori nella Riviera di Ponente fa conseguire in media il prodotto favoloso di L. 18.000 per ha; negli esausti seminativi del Subapennino Centrale, o nelle povere terre della Basilicata non si ritraggono dalla coltura e dalla pastorizia che poche diecine di lire ».

PROVINCIA	N° Operai occupati 1909	Industria laterizi: Numero effettivo comuni	Su 100 comuni, si aveva guadagno medio giornaliero a cottimo: Lire 2,01-3,00	Lire 3,01-4,00	Lire 4,01-5,00	oltre Lire 5,00	Industria edilizia: Numero effettivo comuni	Su 100 comuni si aveva salario minimo ad ora: Lire 0,21-0,30	Lire 0,31-0,40	Lire 0,41-0,45	Industria della seta — Salario giornaliero minimo e massimo: Filatrici	Tessitrici	Industria della lana — Salario medio giornaliero Operai: Carderia	Filatura	Tessitura	Tipografi Compositori
Piemonte	264.237	57	9	37	31	23	144	37	54	9						
Alessandria											1,06-1,40	—	—	—	—	3,35
Cuneo											1,11-1,15	1,16-1,50	—	—	2,93	3,60
Novara											1,51-1,60	—	2,60-2,92	1,50-2,50	2,74-3,37	3,97
Torino											1,21-1,40	2,01-2,25	2,40	2,10-2,50	2,70-3,34	4,87-5,80
Liguria-Genova	81.564	6	—	—	50	50	44	27	48	25	1,01-1,05	—	—	1,66	—	4,35-6,90
Lombardia-Milano	131.320	81	10	38	41	11	351	43	45	12	1,21-1,30	1,46-2,50	2,29	1,98	2,40	5,16-8,31
Regno	1.476.722	274	11	34	36	19	1616	49	45	6	—	—	—	—	—	—

credito, vi rilevano, in confronto alla popolazione piemontese e ligure, uno spirito di previdenza per lo meno altrettanto sviluppato ed una ricchezza altrettanto diffusa.

Sull'intensità del traffico, aggiungo allo sviluppo ferroviario (v. nota a pag. 17) alcuni indici nel presente prospetto. Liguria e Lombardia si contendono la palma.

Compartimenti	Lunghezza delle strade escluse le vicinali: Km.	Km. per 100 km²	Numero Lettere, cartoline, biglietti postali per abitante	Valore medio in L. dei titoli di credito per abitante Esercizio 1909-10: Emessi	Pagati
Piemonte	17.018	58	15,1	51,3	57,3
Liguria	2.134	40	26,2	82,1	85,8
Lombardia	18.885	78	17,3	54,7	56,7
Regno	138.097	48	12,0	53,5	59,4

Compartimenti	Imposte: media per abitante — Terreni 1871-75	Terreni 1901-02 1905-06	Ricchezza mobile 1871-75	Ricchezza mobile 1901-02 1905-06	Fabbricati esercizio 1871-75	Fabbricati esercizio 1901-02 1905-06	Tasse sugli affari esercizio 1871-75	Tasse sugli affari esercizio 1901-02 1905-06
Piemonte	5,64	3,76	4,76	4,95	2,10	2,98	6,54	7,64
Liguria	2,35	1,22	8,95	9,30	3,61	5,19	8,13	11,51
Lombardia	6,63	3,03	3,90	8,05	2,08	3,27	5,12	8,28
Regno	5,15	3,01	3,73	4,63	2,25	2,78	4,99	6,36

Il gettito dell'imposta di ricchezza mobile e delle tasse sugli affari prova che la forte natalità non ha impedito alla seconda di sviluppare commercio e ricchezza in misura più rapida delle altre due regioni.

Compartimenti	Analfabeti per 100 abitanti oltre 6 anni: 1872	1901	Spese per istruzione elementare e popolare: per abitante 1899	1909	aumento %
Piemonte	33,7	13,8	2,82	3,96	48
Liguria	48,6	21,9	2,99	5,81	120
Lombardia	40,8	20,4	2,56	4,91	109
Regno	61,9	42,5	2,06	3,95	105

Quanto ad istruzione, il Piemonte conservava ancora nel 1901 l'antica superiorità sul resto dell'Italia; ma dalla spesa per abitante, e sopratutto dal suo aumento nell'ultimo decennio, pare che Lombardia e Liguria intendano superare in breve tempo la distanza che ne li separa.

§ 11. — Restano a vedere i rapporti della natalità con l'emigrazione. Questa ha raggiunto ultimamente proporzioni tali da imprimere a tutta l'attività economica e politica della nazione: commercio estero, mercato del lavoro, economia agricola, relazioni internazionali, nuovi orientamenti e foggie. La nostra popolazione subisce per essa un sommovimento gigantesco, da cui la sua struttura è modificata di continuo. La mentalità dell'emigrante, che al contatto di società più progredite, ne assimila abitudini e tendenze, si trasforma addirittura. Eppure, mentre delle conseguenze morali e sociali, in verità non tutte degne di approvazione, parecchi si sono occupati e preoccupati, alle ripercussioni demografiche pochi hanno badato sinora (1). Non è possibile valutare adeguatamente il fenomeno, quando ne è sconosciuto, o quasi, un aspetto così importante. È còmpito del presente paragrafo di contribuire a porlo in luce.

Anni	Numero medio annuo emigranti						Emigranti per 100.000 abitanti variazioni rispetto al 1881-85			Natalità per 1000 abitanti
	Effettivo			per 100 000 abitanti popolazione al 1-7 dei singoli anni						
	Totale'	Europa Mediterraneo	oltre Oceano	Totale	Europa Medit.	oltre Oceano	Totale	Europa Mediter.	oltre Oceano	
1876-1880	108.797	82.201	26.596	390	295	95	72,8	89,1	46,3	97,18
1881-1885	154.141	95.146	58.995	536	331	205	100,0	100,0	100,0	100,00
1886-1890	221.977	90.694	131.283	744	304	440	138,8	91,8	214,6	98,63
1891-1895	256.511	109.067	147.444	831	353	478	155,0	106,6	233,2	94,83
1896-1900	310.435	148.533	161.902	972	465	507	181,3	140,5	247,3	89,39
1901-1905	554.050	244.808	309.242	1683	744	939	314,0	224,8	358,0	85,88
1906-1910	651.288	257.594	393·694	1921	760	1161	358,4	229,6	566,3	85,77

(1) « Il vero pericolo demografico militare ed economico, non è già, io penso, che l'emigrazione italiana assorba tutto l'accrescimento naturale della popolazione, o riduca gravemente i contingenti di leva, o assottigli di troppo le classi di età più valide al lavoro: ma che, in parte riducendo, in parte anche trasformando le classi basse della popolazione, da cui la nazione lentamente ma continuamente si rinnova, renda, prima o poi, difficoltoso il ricambio sociale, e prepari un periodo di senescenza demografica e militare dapprima, economica poi, da cui sarà estremamente difficile rialzarsi ». GINI, op. cit., pag. 104.

Dati completi sul movimento non si hanno prima del 1876. In questi 35 anni l'emigrazione in complesso crebbe senza tregua, mentre quella europea subì un ristagno nel 1886-1890. Ai suoi incrementi fa riscontro il progressivo abbassarsi della natalità. Non vi è però proporzione tra i due movimenti, perchè all'enorme sviluppo dell'una negli ultimi dieci anni, corrisponde nell'altra una riduzione moderata. La ragione può esser dovuta alla lentezza della reazione demografica; ma potrebbe anche risalire alla diversa specie di emigrazione. Se si bada alla distribuzione del fenomeno per compartimenti, nell'ultimo decennio (prima era troppo tenue in parecchi, per essere considerata), mentre l'emigrazione totale e la natalità si ripartiscono senza alcuna dipendenza

Compartimenti	Emigranti per 100.000 abitanti (popolazione al 1° luglio d'ogni anno)								
	Totale			Europea			Transoceanica		
	1881-85	1901-05	1906-10	1881-85	1901-05	1906-10	1881-85	1901-05	1906-10
Piemonte . . .	1333	1840	1789	771	1260	1015	262	580	774
Liguria	670	679	672	146	239	175	524	440	497
Lombardia. . .	578	1285	1278	340	1046	944	238	239	334
Veneto	1439	3906	2793	1266	3664	2406	173	242	387
Emilia	270	1517	1441	232	1263	1075	38	254	366
Toscana. . . .	439	1362	1276	348	1018	832	91	344	444
Marche	156	2240	2331	26	1071	857	130	1169	1474
Umbria	5	1377	1852	2	988	1331	3	389	521
Lazio	1	974	1158	0,9	289	173	0.1	685	985
Abruzzi. . . .	421	4300	3228	128	1375	401	293	2925	2827
Campania . . .	425	2897	2079	93	794	130	332	2103	1949
Puglie	46	1020	1338	28	390	198	18	630	1140
Basilicata . . .	1336	3798	3016	96	860	94	1240	2938	2922
Calabria . . .	636	3635	3327	144	914	80	492	2721	3247
Sicilia	87	2151	2608	31	618	141	56	1533	2467
Sardegna . . .	22	473	969	21,3	441	554	0.7	32	415
Regno	536	2104	1921	331	1165	760	205	939	1161

reciproca, per l'europea è possibile rintracciare i vari gruppi già notati nella natalità: emigrazione europea massima nell'Italia Settentrionale, media nella Centrale, minima nella Meridionale; e distribuzione inversa nella transoceanica. Con questa differenza principale però: che l'Italia Nord-Orientale conserva, malgrado la forte emigrazione europea, una natalità superiore a gran parte delle altre regioni. Occorre dunque una più minuta analisi di questa emigrazione, se essa si accompagna talora ad alta natalità.

Le tabelle qui unite ne dànno il risultato per il Piemonte, la Liguria e la Lombardia (1).

Anni	PIEMONTE Emigrazione per 100.000 abitanti				
	Totale	Europea	Transoceanica	Francia	Svizzera
1876-1880	912,3	797,8	114,5	639,2	160,6
1881-1885	1030,6	756,5	274,1	674,2	66,2
1886-1890	960.8	562,3	398,5	479,7	37,8
1891-1895	974,6	549,2	425,4	470,0	56,1
1896-1900	651,3	387,4	263,9	233,6	98,4
1901-1905	1486,2	926,1	560,1	473,5	293,3
1906-1910	1816,3	1030,5	785,8	534,8	390,0

Anni	LIGURIA Emigrazione per 100.000 abitanti				
	Totale	Europea	Transoceanica	Francia	Svizzera
1876-1880	504,6	183,2	321,4	130,1	6,7
1881-1885	666,0	194,4	471,6	94,1	8,2
1886-1890	550,4	73,5	476,9	12,7	1,9
1891-1895	392,1	39,8	352,3	14,3	2,2
1896-1900	363,9	14,7	349,2	10,5	2,5
1901-1905	541,5	92,6	448,9	56,6	17,8
1906-1910	681,1	176,8	504,3	90,0	29,7

Anni	LOMBARDIA Emigrazione per 100.000 abitanti				
	Totale	Europea	Transoceanica	Francia	Svizzera
1876-1880	501,0	386,9	114,1	165,9	165,9
1881-1885	575,5	345,3	230,2	196,8	93,7
1886-1890	581,3	247,3	334,0	82,0	83,4
1891-1895	504,5	180,4	324,1	46,2	83,0
1896-1900	499,7	289,2	210,5	69,2	125,8
1901-1905	1017,7	791,6	226,1	132,7	444,6
1906-1910	1257,2	928,3	328,9	122,6	588,4

(1) I quozienti del 1881-1885, 1901-1905 e 1906-1910 divergono parecchio da quelli della tavola a pag. 37, riportata dall'*Annuario Statistico* 1905-1907, mentre recan lievi differenze — spiegabili col diverso metodo di calcolar la popolazione

Nell'emigrazione transoceanica, sino alla fine del secolo scorso, primeggiò la Liguria; negli ultimi dieci anni, il Piemonte la sorpassò. La schiera dei lavoratori liguri che si dirige in Isvizzera è trascurabile sinora; in Piemonte ha solo da poco assunto proporzioni notevoli. La colonna più numerosa (dalla metà ad un terzo del totale) vien fornita dalla Lombardia. La parte di emigrazione piemontese, assorbita dalla Francia, fu sempre notevole: da due terzi nel primo decennio del periodo in esame scese alla metà nel decennio seguente, ad un terzo circa dal 1896 in poi. Nè la diminuzione fu tutta reale, perchè s'accrebbe nel frattempo l'emigrazione altrove. Il numero effettivo, dopo esser sceso da 20.873 nel quinquennio 1881-1885 a 7.687 nel 1896-1900 (forse per effetto della tensione dei rapporti politici e commerciali) risalì a 18.126 nel 1906-1910.

Tenue invece è l'emigrazione in Francia dalle altre regioni, come si vede dagli indici sopra riportati (che presentano la stessa caratteristica depressione dal 1886 al 1900), e dall'emigrazione totale in Francia raffrontata colla piemontese:

Anni	Emigrazione media annua in Francia	
	Totale dall'Italia	dal Piemonte
1876-1880	38.855	19.297
1881-1885	44.500	20.873
1886-1890	30.314	15.163
1891-1895	26.897	15.160
1896-1900	24.960	7.687
1901-1905	54.299	15.833
1906-1910	60.225	18.126

La seconda era in principio la metà circa della prima; ne costituisce ora quasi il terzo.

Questa corrente emigratoria non dura da poco. Il censimento del 31 dicembre 1871 aveva registrato all'estero 452.453 italiani. Di 232.548 era nota l'origine. Al Piemonte ne appartenevano 58.911, alla Liguria 64.817, alla Lombardia 29.152, al Veneto 22.572, alla Toscana 14.498, alla Campania 11.657; agli altri compartimenti una quantità minore.

Ma dei liguri il 62,17 % si trovava in America (specialmente in quella del Sud), il 34,33 % in Europa; dei piemontesi, invece, l'81,49 % si trovava in Europa; il 15,70 % in America.

E se si riflette alla parte preponderante di emigranti piemontesi in

media — dai rapporti della tavola inserta nella *Relazione sui Servizi dell'Emigrazione* per l'anno 1909-1910, pag. 474. Mi sarei anzi valso di questa se avesse recato la distinzione tra emigrazione europea e transoceanica.

Europa, assorbita dalla Francia nei primi quinquenni del prospetto a pag. 38, sarà facile ammettere che la maggior parte di questo 81,49 % si trovava in Francia. Sin dalla prima metà del secolo scorso infatti, i lavoratori vi si dirigevano a frotte da tutte le regioni di confine: Savoia, Valle d'Aosta, di Susa, del Pellice. Gli emigranti biellesi eran calcolati 12.000; un terzo della Valsesia si riteneva spatriasse. I nuclei più forti s'avviavano alla capitale ed in Francia (1).

Così tra gli strati bassi della popolazione piemontese, si dovettero diffondere i costumi delle classi frequentate all'estero.

Non avviene per l'emigrazione temporanea, come per la transoceanica sino a poco tempo fa, che la lontananza dalla patria si prolunghi per anni. I ritorni, data la facilità delle comunicazioni, sono frequenti, e dopo un certo numero, definitivi. Uomini nuovi, prendono il posto di quelli cui l'età dissuade omai dall'abbandonare il luogo nativo. Perciò quando siffatta corrente abbia raggiunta una certa durata, gran parte della popolazione maschile — la più intraprendente, vigorosa, attiva, e per conseguenza quella che detta legge in fatto di gusti ed abitudini — sarà passata a rimodellar la propria mentalità su stampo straniero.

In Francia la limitazione della prole è universalmente praticata e raccomandata anche tra le classi popolari; l'esportazione temporanea di uomini — e quindi importazione permanente di idee — dal Piemonte vi è stata intensa da parecchi decenni; è adunque verosimile che qusto sia uno dei coefficienti del più accentuato ribasso della natalità in Piemonte (2).

A siffatto risultato l'emigrazione in Francia conduce anche col rilassamento dei costumi. Sia perchè si reca in ambienti più corrotti di quelli che ha abbandonato, sia (sopratutto) perchè gli mancano le soddisfazioni e la vigilanza della famiglia (le persone partite sole costituiscono qui dagli otto ai nove decimi del totale) l'emigrante mena all'estero una vita troppo libera, e ne torna con aspirazioni che mal si conciliano colle esigenze di una prole numerosa (3).

---

(1) De Bartolomeis, *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi*. Torino, Stamperia Reale, 1840.

(2) In una lettera all'*Economiste Français*, 20 luglio 1912, firmata M. de S. si legge: « Noi abbiamo da 60 ad 80 italiani nel nostro villaggio. Quella gente « arriva con prole numerosa, ma la generazione che si sposa nel nostro paese, « prende le abitudini locali, ed i figli si fanno rari in mezzo ad essa. Pare che l'ambiente francese renda sterili coloro che vi si stabiliscono ». Ma pare altresì che quelli i quali l'abbandonano rechino con sè il germe nefasto.

(3) « *Reati contro il buon costume e l'ordine delle famiglie*. Unanime è su questo argomento il giudizio dei vari magistrati interpellati. Anche quelli che sono

§ 12. — La distribuzione dei due fenomeni per provincie e circondari può giovare a precisarne il rapporto (1).

L'emigrazione transoceanica crebbe fortemente nelle provincie piemontesi e di Porto Maurizio; diminuì in quelle di Genova e di Milano. Nella provincia di Alessandria, l'europea (temporanea) salì da 91 per 100.000 abitanti nel 1881-1885 a 273 nel 1906-1910; la parte diretta in Francia da 70 a 154. Da Cuneo, sempre su 100.000 abit., nel 1881-1885 emigravano 2300 persone, di cui 1883 in Europa, quasi tutte (1821) in Francia; il totale scese sino a 1545 nel 1906-1910, e con esso si ridusse quasi ad un terzo (659) la parte che prima si recava in Francia. In provincia di Novara l'emigrazione per l'Europa quintuplicò (da 509 a 2591) e quella verso la Francia triplicò quasi (da 330 a 845). In provincia di Torino la prima crebbe da 744 a 1058; la seconda diminuì da 616 a 567. Essa costituisce tuttora oltre la metà dell'europea, il terzo della totale.

Nella natalità vanta la minima riduzione (da 35,1 nel 1872-1875 a 29-1 nel 1906-1910) la provincia di Cuneo, che occupa ora, per l'elevatezza del saggio, il primo posto, con forte distacco dalle altre. I suoi quattro circondari ebbero nel 1905-1909 (2) saggi poco differenti.

---

indotti a considerare da un punto di vista ottimistico gli effetti dell'emigrazione in generale, sono concordi nel constatare ch'essa costituisce una grave minaccia per la saldezza dei vincoli famigliari... L'emigrazione ha per gran parte contribuito ad accrescere il numero degli adulterî delle nascite illegittime, dei procurati aborti, degli infanticidi, e di tutta insomma la serie dei delitti che si ricollegano all'affievolimento dei vincoli famigliari. L'emigrazione delle giovani donne. malgrado ogni divieto del Commissariato, il quale ha imposto speciali garanzie per l'arruolamento di questa categoria d'emigranti, continua ad essere esercitata clandestinamente da accorti speculatori. Questi, sotto le più false apparenze di onestà, conducono all'estero queste giovani donne, che, lontane dalla tutela famigliare, prive di ogni protezione, condotte ad arte in ambienti moralmente malsani scendono a grado a grado la triste via della prostituzione, e se pure ritornano in patria, divengono fattori dissolventi della pubblica morale. Il Procuratore generale presso la Corte d'appello di Torino, riferisce, ad esempio, che le donne e le ragazze di Val d'Aosta, emigrano in massa in Isvizzera dove lavorano come sigaraie, così come quelle della Valle Alta di Cuneo, che vanno in Francia a far le nutrici, le cameriere e le cucitrici di biancheria, e quando ritornano in patria affacciano una libertà di linguaggio e di costumi ad esse ignota fino a che erano rimaste nel paese nativo ». *Relazione sui servizi dell'emigrazione per l'anno* 1909-1910, pag. 53-54.

(1) Dagli Annuari statistici 1905-1907 e 1911; per l'emigrazione in Francia i quozienti vennero calcolati sulla popolazione censita il 31 dicembre 1881 e 10 febbraio 1901.

(2) La popolazione di ciascun circondario fu calcolata aggiugendo a quella censita nel 1901, sei volte l'ammontare medio aritmetico annuo verificatosi fra i due censimenti 1901 e 1911, per la provincia cui esso appartiene.

Provincia di	Per mille abitanti: Nati vivi anni 1872-5	1901-5	1906-10	Morti esclusi i nati morti anni 1872-5	1901-5	1906-10	Numero emigranti per 100.000 abitanti: Totale 1881-5	1901-5	1906-10	Emigrazione Europea 1881-5	1901-5	1906-10	Emigrazione Transoceanica 1881-5	1901-5	1906-10	Emigrazione in Francia 1881-5	1901-5	1906-9
Alessandria. .	35,0	29,5	26,2	26,8	18,6	17,5	375	1070	1325	91	431	273	284	639	1062	70	111	154
Cuneo	35,1	31,0	29,1	27,6	21,1	20,6	2300	1812	1545	1883	1126	711	417	686	834	1821	705	659
Novara	37,0	28,3	24,2	26,5	19,1	16,9	555	2791	2591	509	2295	1991	46	496	600	368	663	845
Torino	33,1	24,9	23,4	26,4	19,6	19,3	1037	1784	1704	744	1252	1058	293	532	646	616	489	567
Genova	34,3	27,4	26,0	27,7	19,1	18,3	727	737	680	124	242	135	603	495	545	68	54	67
Porto Maurizio	31,8	24,3	21,6	27,3	19,4	18,4	336	297	571	272	217	423	64	80	148	260	85	291
Milano	39,2	35,6	34,6	32,7	23,4	22,1	430	423	420	178	300	260	252	123	160	—	—	—

Nati per 1000 abitanti nei circondari della provincia di Cuneo - Media annua 1905-09.

Cuneo.	30,42
Alba	31,08
Mondovì . . .	29,21
Saluzzo	29,52

La provincia di Alessandria occupa il secondo, anche nell'ordine crescente dei ribassi (35,0 ‰ nel 1872-1875; 26,2 nel 1906-1910).

Nati per 1000 abitanti nei circondari della provincia di Alessandria - Media annua 1905-09.

Alessandria	24,84	Casale	26,18
Acqui	32,27	Novi	31,51
Asti	28,10	Tortona	28,93

Dei suoi circondari due han natalità assai limitata (Alessandria, dove la metà circa della popolazione è raccolta nella città; e Casale); per gli altri essa è supergiù uguale ai primi. Alla provincia di Novara spetta il ribasso maggiore (da 37,0 a 24,2 ‰). Caratteristica è qui la sproporzione della fecondità fra i circondari occidentali e gli orientali.

Nati per 1000 abitanti nei circondari della provincia di Novara - Media annua 1905-09.

Biella	21,78	Novara	28,96
Varallo	22,16	Domodossola	29,14
Vercelli.	23,64	Pallanza	29,05

La provincia di Torino, nonostante una riduzione minore (da 33,1 a 23,4) segna la minima natalità: inferiore alla media regionale. In quella di Milano, invece, essa è superiore. La popolazione delle due città sta in rapporto quasi uguale a quella delle rispettive provincie (abitanti 599.200 su 1.727.913 per Milano; 427.733 su 1.215.844 per Torino).

La differenza fra il saggio cittadino e regionale è solo leggermente superiore in Piemonte per la natalità generale; è uguale per quella legittima (v. n. (1) a pag. 28). Se dunque una grande città non riduce di molto, in Lombardia, la natalità della provincia che la comprende, non vi è motivo di ritenere che nel Piemonte, in condizioni analoghe, avvenga il contrario. Ed infatti l'analisi per circondari mostra la ragione del contrasto: le nascite sono scarse in tutto il territorio. In un circondario (Ivrea) esse son persino inferiori a quello di cui fa parte Torino.

Nati per 1000 abitanti nei circondari della provincia di Torino - Media annua 1905-09.

Torino	22,79
Aosta.	24,38
Ivrea	22,10
Pinerolo	25,09
Susa	25,67

Tra le provincie liguri, Porto Maurizio supera Genova così nell'emigrazione in Francia come nel ribasso della natalità.

Nati per 1000 abitanti nei circondari liguri - Media annua 1905-09.

Porto Maurizio .	22,48
San Remo . . .	23,67
Genova	26,38
Albenga	22,56
Chiavari. . . .	24.70
Savona	28,86
Spezia	27,63

Nei due circondari della prima la fecondità è inferiore a tutti quelli della seconda, eccettuato il circondario di Albenga che unisce le due provincie.

Vi sono adunque due zone di natalità più ristretta, e comprendono l'una la provincia di Torino, la metà occidentale della provincia di Novara e due circondari di quella d'Alessandria; l'altra i tre circondari di San Remo, Oneglia ed Albenga. Nella prima le nascite variarono nel 1905-1909 da 21,78 a 26,18 ‰, nella seconda da 22,56 a 23,67.

Si direbbe che l'uso di limitar la prole invada, come un contagio, le località contigue alla Francia, diffondendosi specialmente a nord e a sud della provincia di Cuneo (1).

Altre circostanze lo confermerebbero; se si bada, ad esempio, al movimento dell'emigrazione in Francia e della natalità: si riscontra la massima riduzione in questa (prov. di Novara), dove quella subì il massimo sviluppo; la minima (prov. di Cuneo) dove quella decrebbe

(1) Il gettito medio delle imposte, per abitante, indica per questa provincia un'agiatezza inferiore alle altre. Così si spiegherebbe perchè qui l'emigrazione in Francia agisca sulla natalità in misura più tenue che altrove (lo si scorge dal raffronto fra i due fenomeni nelle varie provincie per l'ultimo quinquennio), pur determinandovi effetti visibili quando — come nel caso di cui si parla nel testo — la riduzione della prima raggiunga i due terzi.

PROVINCIA di	Fabbricati		Ricchezza Mobile		Tasse affari		Provento poste	
	1871-75	1901-02 1905-06	1871-75	1901-02 1905-06	1871-75	1901-02 1905-06	1871-75	1901-02 1905-06
Alessandria . . .	1,51	1,73	3,38	3,47	5,96	6,21	0,89	1,75
Cuneo	1,19	1,42	2,16	3,00	4,79	5,11	0,72	1,47
Novara.	1,46	2,00	3,43	4,04	4,90	5,68	1,05	2,36
Torino	3,51	5,40	7,74	8,23	9,13	11,40	1,71	3,97

fortemente. Nella provincia di Alessandria la moderata percentuale di emigranti si accompagna per quattro circondari alle più elevate frequenze di nascite che si riscontrino in Piemonte.

§ 13. — Le cause determinatrici del più accentuato ribasso della natalità in Piemonte e Liguria, secondo quello che fu esposto sopra, sarebbero molteplici ed alquanto diverse per le due regioni.

Per il Piemonte il raffronto col resto d'Italia escluderebbe che vi contribuiscano la diminuzione dei matrimoni, l'età degli sposi, la percentuale delle donne in età feconda e della popolazione urbana, ed additerebbe come coefficienti principali la diffusione della piccola proprietà e della ricchezza, e l'emigrazione in Francia. I due primi agirebbero anche sull'intera Liguria, il terzo solo sulla Liguria occidentale (provincia di Porto Maurizio). In questa regione poi vi si aggiungerebbe la forte percentuale di popolazione urbana e di famiglie dedite all'industria e commercio, nonchè, per una piccola parte, i matrimoni tardivi (1).

Dall'esame di cotesti fattori nulla emerse ad imprimere alla riduzione di nascite effettivamente avvenuta, la caratteristica della necessità. Altre regioni, in condizioni analoghe, la contennero in limiti molto più ristretti.

Non si potrebbe adunque escludere la possibilità di un rialzo del saggio. Ma sarebbe ingenuo crederne alla probabilità. Anche i più infaticati apostoli del ripopolamento non nascondono il loro scetticismo in proposito (2).

Ad ogni modo, si trovino o meno i rimedi efficaci, è opportuno che l'attenzione degli studiosi converga sul fenomeno prima ch'esso assuma la forma acuta, che ha oggi raggiunto in Francia.

ACHILLE NECCO.

(1) Mancano i dati per accertare statisticamente se ai fattori accennati nel testo debba aggiungersi quello religioso. Il MORTARA (*L'incubo, ecc.* pag. 15) non lo ritiene; i suoi argomenti, peraltro, escluderebbero non soltanto la relazione tra i due fenomeni, ma l'esistenza stessa del sentimento religioso.

Altri indizi, invece, farebbero supporre una certa dipendenza. Ad esempio, se si ammette che le organizzazioni politiche e sociali dei cattolici trovino maggiore facilità di sviluppo dove più viva è la fede, si spiegherebbe la superiorità nel numero di organizzati e la maggior natalità della Lombardia e del Veneto rispetto al Piemonte ed alla Liguria.

(2) BERTILLON, op. cit., introduzione.

END OF
TITLE